

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

34.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

34.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO
INDI
DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Scarabosio Aldo (FI)	18, 19, 20
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2, 4	Taormina Carlo (FI)	12, 13, 14, 15 16, 17, 18, 21, 22
Esame di una proposta di rogatoria in Svizzera:		Vito Alfredo (FI)	10
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4	Zanotti Katia (DS-U)	20
Calvi Guido (DS-U)	4	Audizione del dottor Francesco Righetti:	
Nan Enrico (FI)	3	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	23, 24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 31, 32, 33
Sulla pubblicità dei lavori:		Consolo Giuseppe (AN) ..	25, 26, 30, 31, 32, 33
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Eufemi Maurizio (UDC)	29, 30
Audizione del dottor Franco Bernabè:		Nan Enrico (FI)	31
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	4, 5, 6, 7, 8, 9, 14, 15 17, 19, 20, 21, 22, 23	Righetti Francesco	23, 24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 31, 32, 33
Bernabè Franco .	5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23	Vito Alfredo (FI)	26, 27, 28, 29
Consolo Giuseppe (AN)	10, 11, 12, 22	Sui lavori della Commissione:	
Eufemi Maurizio (UDC)	14, 22, 23	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	35, 36
Nan Enrico (FI)	20, 21, 22	Taormina Carlo (FI)	33, 35, 36
		Ranieri Umberto (DS-U)	35, 36

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti:

documentazione trasmessa dal presidente di Telecom Italia con lettera pervenuta in data 8 maggio 2003;

documentazione trasmessa dal comandante generale della Guardia di finanza con lettera pervenuta in data 13 maggio 2003;

ulteriore documentazione trasmessa, con lettera pervenuta in data 13 maggio 2003, dal comandante generale della Guardia di finanza, concernente riferimenti di Igor Marini.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati:

documentazione concernente le liste dei passeggeri che hanno utilizzato i voli della compagnia N/A SNAM — Servizi aerei, trasmessa dall'ufficio polizia di frontiera presso lo scalo aereo di Roma Ciampino ed acquisita in data 13 maggio 2003;

un elaborato contenente suggerimenti per acquisizione di documentazione, predisposto da un ufficiale di polizia giudiziaria consulente della Commissione e acquisito agli atti in data 13 maggio 2003;

una relazione sulla missione a Lugano elaborata dai dottori Salvatore Sbrizzi e Guido Nicolò Longo e dall'ispettore Antonio Bello, consulenti della Commissione.

Propongo che, se non vi sono obiezioni, la Commissione deliberi di trasmettere al procuratore federale di Berna, per le opportune valutazioni, copia del resoconto stenografico della seduta della Commissione di mercoledì 7 maggio 2003. Preciso che trasmetterò il resoconto con una mia lettera nella quale provvederò a riepilogare le motivazioni in base alle quali la Commissione ha ritenuto di poter far accompagnare il signor Igor Marini a Lugano da una delegazione composta da due parlamentari e da tre consulenti della Commissione. Nella lettera provvederò altresì a fornire elementi informativi al riguardo. Ritengo che a tal fine possa costituire utile supporto la relazione svolta ieri in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda sulla trasmissione con lettera del resoconto al procuratore federale di Berna.

Comunico che nella riunione di ieri, martedì 13 maggio 2003, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto che la Commissione, in uno spirito di cooperazione istituzionale tra poteri dello Stato, trasmetta alla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino copia del resoconto stenografico dell'audizione di Igor Marini dello scorso 7 maggio 2003.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda sulla trasmissione del resoconto alla procura di Torino.

Propongo che la Commissione deliberi di richiedere alla procura della Repubblica

presso il Tribunale di Roma, in uno spirito di cooperazione istituzionale tra poteri dello Stato, copia degli eventuali ulteriori atti del procedimento concernente le indagini condotte dalla dottoressa Maria Bice Barborini in relazione alle vicende concernenti l'avvocato Fabrizio Paoletti e il signor Igor Marini; vicende in merito alle quali la stessa dottoressa Barborini si era impegnata a trasmettere alla Commissione gli atti che eventualmente avesse acquisito.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Comunico che il presidente di Telecom Italia, con lettera pervenuta in data 8 maggio 2003, ha comunicato che Telecom Italia, per quanto di propria competenza, dà il consenso a che, in sede di audizione presso la Commissione, vengano forniti dal dottor Filippo Lardera — la cui audizione è prevista per il 4 giugno 2003 — gli elementi informativi utili al prosieguo delle indagini sui fatti oggetto dell'inchiesta, anche quando relativi a circostanze coperte dal segreto bancario a tutela Telecom Italia e/o dagli accordi di confidenzialità a suo tempo stipulati tra UBS e STET/Telecom Italia. La lettera precisa che il consenso di Telecom Italia non può ovviamente che riguardare fatti inerenti a quest'ultima e che pertanto Telecom Italia non sarà ad alcun titolo responsabile verso terzi per le informazioni fornite in conseguenza del consenso stesso.

Ricordo che, dopo la seduta odierna, la Commissione sarà nuovamente convocata mercoledì 28 maggio 2003 per iniziare l'esame, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge istitutiva, della richiesta di proroga del termine di conclusione dei lavori della Commissione.

Prego la Commissione di prendere atto delle comunicazioni date.

Esame di una proposta di rogatoria in Svizzera.

PRESIDENTE. La Commissione è oggi convocata per l'esame di una proposta di

rogatoria in Svizzera, il cui testo, elaborato dai magistrati consulenti a tempo pieno della Commissione, è in distribuzione.

Il ricorso allo strumento della rogatoria si rende ora necessario ed urgente a seguito delle note vicende relative alla missione a Lugano di una delegazione della Commissione.

Avverto che la proposta di rogatoria in esame contiene la richiesta di assistere all'esecuzione degli atti istruttori richiesti (interrogatorio del signor Igor Marini, in stato di arresto in Svizzera, ed acquisizioni documentali). Pertanto, ove approvata dalla Commissione, alla rogatoria dovrà seguire — in caso di risposta positiva da parte delle autorità della Confederazione elvetica — l'organizzazione di una missione in Svizzera al fine di assistere all'esecuzione degli atti richiesti. A tal fine, in base ai precedenti in materia, avverto che in tal caso la Commissione sarà rappresentata da una ristretta delegazione composta da tre parlamentari membri della Commissione e da non più di due consulenti, oltre al personale degli uffici.

ENRICO NAN. Signor presidente, mi consenta di osservare preliminarmente che è necessario indirizzare la rogatoria al pubblico ministero di Berna, anziché a quello di Lugano, dato che la competenza è passata dall'autorità cantonale a quella federale...

PRESIDENTE. La correzione è già stata apportata, onorevole Nan.

ENRICO NAN. ...specificando anche le circostanze attraverso le quali si è giunti a deliberare la missione.

In secondo luogo, poiché esiste un procedimento presso l'autorità di Berna, destinataria della rogatoria, per l'ipotizzato reato di violazione della sovranità nazionale a carico mio, del collega Kessler e degli altri componenti la delegazione, sarebbe opportuno che la Commissione predisponesse una memoria tecnica contenente la ricostruzione dei fatti, la valutazione degli aspetti processuali, giuridici e

psicologici dell'eventuale ipotesi di reato, a difesa di chi è rimasto coinvolto, e la richiesta di archiviazione delle imputazioni mosse. È ovvio che tale richiesta non può essere presentata a titolo personale perché la delegazione si è recata a Lugano a seguito di una decisione assunta dalla Commissione, a maggioranza o all'unanimità non è importante.

PRESIDENTE. Presidente Nan, ho omesso di dire — considerandolo un dovere deontologico del presidente — che è stata da me predisposta e firmata una lettera di accompagnamento al fine di spiegare alle autorità elvetiche la legittimità del nostro operato. Ciò non toglie che una memoria tecnica possa accompagnare gli atti, fermo restando che gli indagati sono nella piena titolarità di fare altrettanto.

GUIDO CALVI. Sono d'accordo con lei, signor presidente. Vorrei solo ricordare che la richiesta di rogatoria era stata chiesta dal mio gruppo prima che si deliberasse sulla missione a Lugano ...

PRESIDENTE. Ora è un atto dovuto.

GUIDO CALVI. Esattamente; volevo che rimanesse agli atti che l'avevamo chiesta prima!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rogatoria in Svizzera.

(È approvata.)

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi è sorto un problema riguardante uno dei nostri consulenti, la dottoressa Nanni, che oggi è stata da me ricevuta per spiegare l'andamento dei fatti. Con molta lealtà devo dare atto di un'espressione usata dalla dottoressa Nanni, che io considero una sigla per definire l'intera vicenda, cioè che vi è stato « un percorso di inesperienza » da parte

della stessa dottoressa Nanni, la quale è stata sollecitata ad un interessamento che quanto meno avrebbe dovuto passare attraverso il filtro del presidente. La dottoressa Nanni mi ha messo al corrente di un particolare a me ignoto, non avendo io mai avuto contatti telefonici, né epistolari o diretti con lei, ossia che era venuta a cercarmi, attendendo circa un'ora e mezza. Se fossi stato informato con una telefonata che la dottoressa Nanni voleva parlarmi, mi sarei messo a disposizione.

La lettera che ho ricevuto dalla dottoressa Nanni contiene le dimissioni dall'incarico di consulente perché — questa è la ragione ufficiale — non esistono più le condizioni. Lo scritto, che è a vostra disposizione, ripropone la vicenda nota e si conclude sottolineando che non esistono più le condizioni, per cui ogni rapporto di collaborazione diventerebbe difficile ed impraticabile.

Nel dare atto della civiltà del nostro incontro, che non è stato traumatico o polemico, ma al contrario garbato, civile, istituzionale, credo che la questione possa essere considerata definitivamente conclusa. Non vi sarà, quindi, alcun dibattito che, a questo punto, avrebbe ad oggetto una persona estranea alla Commissione, su cui noi non abbiamo potestà di critica, di censura, di elogio o di altro.

Va detto che la vicenda si conclude con un atto di sensibilità dell'interessata, alla quale è giusto riconoscere la tempestività, dato che la dottoressa Nanni non era obbligata a farlo nell'immediato.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito.)

Audizione del dottor Franco Bernabè.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Franco Bernabè, che ringrazio di essere presente.

Dottor Bernabè è già stato sentito da altre autorità istituzionali a proposito dell'affare Telekom-Serbia?

FRANCO BERNABÈ. Sì, sono stato interrogato dalla procura della Repubblica di Torino.

PRESIDENTE. Quindi, è generalizzato in atti?

FRANCO BERNABÈ. Esatto.

PRESIDENTE. Quale incarico ha ricoperto in Telecom Italia e in quale periodo?

FRANCO BERNABÈ. Sono stato amministratore delegato di Telecom Italia dall'ottobre 1998 alla fine di maggio 1999.

PRESIDENTE. A seguito di notizie giornalistiche americane, si è appreso che lei in Telecom Italia commissionò due diversi tipi di accertamento circa la regolarità della conduzione dell'affare che aveva portato all'acquisizione del 29 per cento di Telekom-Serbia. Uno di essi, quello che si può ritenere il più generico, venne affidato all'ingegner Braidotti, allora capo ufficio ispettivo di Telecom Italia. L'altro, molto più tecnico, risulta essere stato commissionato alla direzione della pianificazione. Potrebbe specificare le motivazioni che stavano alla base di questa sua iniziativa e gli esiti che sortirono nell'uno e nell'altro caso? Risulta a verità che lei sollecitò più volte Braidotti?

FRANCO BERNABÈ. Feci fare due verifiche, una non specificatamente in relazione alla problematica Telekom-Serbia, di cui peraltro non sapevo niente, quasi all'inizio del mio mandato perché volevo sapere se erano stati fatti dei contratti di intermediazione che, in qualche modo, non fossero coerenti con la legislazione americana del *Foreign corrupt praticies act*. Affidai al dottor Braidotti l'incarico di verificare se ci fossero dei contratti di

intermediazione che non rispondevano ai criteri di legittimità stabiliti dal *Foreign corrupt praticies act*.

A questa richiesta l'ingegner Braidotti diede seguito con un accertamento dal quale risultò che non c'erano incarichi di intermediazione che non risultassero agli atti e che non fossero coerenti con la legislazione; quindi non risultavano problemi.

Il secondo accertamento lo disposi in seguito alle notizie di stampa, che credo appartenessero ad un giornale americano ed erano state riportate da un'agenzia italiana — penso fosse l'ANSA —, nell'aprile 1999, cioè in piena battaglia Telecom Italia; l'articolo americano parlava di problematiche collegate all'acquisizione di Telekom-Serbia e di come questa vicenda si inserisse nella complessa situazione dei Balcani. Diedi incarico al mio assistente, non ricordo l'altro nome citato...

PRESIDENTE. Non ho citato nessun altro nome oltre a Braidotti, perché si parla di direzione della pianificazione.

FRANCO BERNABÈ. Diedi incarico al mio assistente, direttore della finanziaria, dottor Gianni Stella, di fare una verifica in relazione agli articoli apparsi sulla stampa americana ed a quelli riportati dalle agenzie italiane, per verificare di che cosa si trattasse. Il dottor Stella fece gli accertamenti, a seguito di quell'incarico, convocando o sentendo una serie di persone, incluso Braidotti, ma non emerse niente che non risultasse agli atti; da quello che riportava il giornale non si riusciva, attraverso le carte interne, ad accertare se vi fossero o non vi fossero problemi collegati.

PRESIDENTE. Ci risulta che il secondo tipo di accertamento sia stato condotto dal professor Francesco De Leo, allora direttore della direzione della pianificazione di Telecom Italia (ecco perché non ho evocato altri nomi). Il professor De Leo le inviò mai un *dossier* riservato concernente gli esiti dei suoi accertamenti?

FRANCO BERNABÈ. Onestamente non ricordo; credo che il materiale fosse nelle

mani di Gianni Stella, al quale chiesi di fare la verifica. Il materiale eventualmente risultante dagli accertamenti presso specifici funzionari era in mano a Stella.

PRESIDENTE. Il professor De Leo è persona a lei nota?

FRANCO BERNABÈ. Sì, era il responsabile della pianificazione.

PRESIDENTE. Quindi, c'era un rapporto istituzionale corretto, corrente?

FRANCO BERNABÈ. Sì, c'era un rapporto istituzionale, anche se non era suo compito fare accertamenti specifici. Se De Leo è stato sentito, lo è stato per ragioni specifiche collegate forse all'attività internazionale. Non ricordo se De Leo seguisse anche l'attività internazionale.

PRESIDENTE. Il documento elaborato e licenziato dal dottor Stella è acquisibile agli atti della Commissione?

FRANCO BERNABÈ. Io non ho alcuna documentazione relativa a Telecom Italia, che è comunque nella disponibilità di Telecom Italia. Se c'è della documentazione, sta negli archivi di Telecom Italia.

PRESIDENTE. La documentazione che intenderemmo chiedere può riferirsi agli accertamenti del dottor Stella?

FRANCO BERNABÈ. Io non ho alcun documento di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito; nel caso in cui richiedessimo della documentazione all'attuale dirigenza di Telecom, dovremmo orientare la richiesta nello spazio e nel tempo: a quale periodo dovremmo riferirci approssimativamente?

FRANCO BERNABÈ. Dovrebbe essere aprile-maggio 1999, un periodo piuttosto confuso.

PRESIDENTE. Quindi, dovremmo richiedere un documento relativo a questo periodo a firma Stella?

FRANCO BERNABÈ. Sì.

PRESIDENTE. Perfetto. Il giornalista Giuseppe Scanni, durante la sua audizione dello scorso aprile, ha riferito di essere stato messo a conoscenza del fatto che il professor De Leo è in possesso di un *dossier* riservato contenente le risultanze degli accertamenti da lui esperiti sull'affare Telekom-Serbia. Per tale motivo più volte chiese un'intervista a De Leo, che poi ottenne; stranamente, però, un paio di giorni prima dell'appuntamento fissato, De Leo comunicò di non essere più disponibile a rilasciare l'intervista: si è mai sentito su questo punto con il professor De Leo?

FRANCO BERNABÈ. Assolutamente no.

PRESIDENTE. È una circostanza del tutto nuova?

FRANCO BERNABÈ. Del tutto nuova.

PRESIDENTE. Con riferimento agli accertamenti condotti dall'ingegner Braiddotti, le fu mai riferito che per l'affare Telekom-Serbia non venne mai effettuata *due diligence*?

FRANCO BERNABÈ. Che non sia stata effettuata una *due diligence* onestamente non ricordo.

PRESIDENTE. Le ricordo che in quel periodo la Serbia era una nazione di 11 milioni di abitanti, con un reddito pro-capite pari a 1.900 dollari l'anno, con due milioni di clienti *business*, con una valuta non convertibile (il dinaro) e con un rischio paese uguale a cinque in una scala da uno a cinque. L'ho ricordato affinché lei, rispondendo, possa dire se una *due diligence* fu fatta e se era imprescindibile.

FRANCO BERNABÈ. In caso di acquisizione, normalmente la *due diligence*

viene fatta; immagino che sia stata fatta per Telekom-Serbia, compatibilmente con la situazione politica e militare... No, quando fu acquistata credo che la guerra non fosse ancora scoppiata; certamente c'era molta confusione nei Balcani. Se hanno fatto la *due diligence*, hanno avuto parecchie difficoltà a farla con criteri normali.

PRESIDENTE. Non pensa che le difficoltà in cui versavano i Balcani imponessero la *due diligence*? Quest'ultima non era un *optional*, ma imprescindibile perché il rischio paese, dilatato al massimo per l'aleggiare della guerra, imponeva una migliore condizione di conoscenza e di valutazione.

FRANCO BERNABÈ. In caso di acquisizione la *due diligence* è della natura più varia; non c'è uno standard di *due diligence* anche se nei manuali di procedura amministrativa ci sono delle *guide lines* per fare *due diligence*. Dipende dalla sensibilità del soggetto o della società di revisione incaricata la definizione del livello di approfondimento della *due diligence*, perché, lo ripeto, non c'è uno standard specifico.

PRESIDENTE. Con esito agli accertamenti da lei disposti, le fu mai rappresentato che la conclusione dell'affare Telekom-Serbia aveva come cornice il pagamento di 30 miliardi di vecchie lire a titolo di mediazione ad una insolita società macedone, la Mak Enviroment, che produceva mangimi per animali? In questa occasione, le fu mai indicata la circostanza che l'insolito mediatore Dimitrijevic Srdja — che lei non poteva conoscere — era dei servizi serbi, se è vero quanto ci ha detto un alto funzionario?

FRANCO BERNABÈ. Credo che venne accertato che ci fu il pagamento di una intermediazione che era regolarmente registrata nei libri contabili della società. Essendoci stata una controprestazione, gli uffici di Telecom avevano assunto che fosse legittima. Il problema « normale »

delle intermediazioni è che non vengono registrate o passano attraverso società *offshore* oppure vengono pagate attraverso fondi non contabilizzati. Dal punto di vista bilancistico va accertato se vi sia stata una controprestazione, cioè se sia avvenuta la transazione, e se l'intermediazione sia stata regolarmente registrata nei bilanci, cosa che dagli accertamenti disposti era stato fatto.

PRESIDENTE. Dottor Bernabè, questa circostanza è a noi nota, io le ho chiesto una cosa diversa. Le dinamiche di questa mediazione; la qualità dei soggetti; l'esistenza di una società che produce mangimi per animali, ma è interessata a fatti quanto meno inomologabili con la materia; la quantità del denaro pagato, furono elementi che, una volta appresi, suscitavano in lei qualche perplessità?

FRANCO BERNABÈ. La dimensione probabilmente era un po' elevata, ma non al di fuori degli standard di intermediazione per grandi operazioni internazionali. Di che cosa si occupasse la società, non sapevo assolutamente.

PRESIDENTE. La vicenda della mediazione non fu tra i suoi argomenti di perplessità? Abbiamo appreso che, in genere, la società da lei rappresentata non aveva mai pagato mediazioni e che questa era anomala ed originale: indipendentemente dalla congruità, può suscitare perplessità? È una domanda, non un'affermazione. Dalla sua competenza la Commissione attende di sapere di più.

FRANCO BERNABÈ. Essendomi occupato in quel periodo di ben altro, cioè dell'OPA ostile su Telecom che ha provocato i problemi noti, devo dire che gli accertamenti disposti presso gli uffici e l'incarico al dottor Stella, il quale aveva sentito indifferentemente e individualmente i diversi uffici, mi davano la tranquillità che le cose erano a posto. Una volta che Stella mi aveva riferito che le cose erano regolarmente registrate, che non c'erano elementi che potessero risul-

tare anomali dal punto di vista contabile o bilancistico, non ho approfondito ulteriormente. Peraltro era un tema che all'epoca non era assolutamente in evidenza.

PRESIDENTE. Insisto su un punto perché lei non ha risposto. Ha mai avuto notizia di intermediazioni pagate per acquisizioni all'estero a trattativa privata, indipendentemente da questa vicenda?

FRANCO BERNABÈ. In Telecom non lo so; l'unica cosa che feci è stata quella di chiedere a Braidotti se le modalità seguite per le acquisizioni, che avevano comportato il pagamento di oneri di intermediazione, fossero soddisfacenti dei requisiti del *Foreign corrupt practices act*, cioè che non fossero state pagate delle intermediazioni a membri ufficiali del Governo. Immagino che la Telecom abbia fatto parecchie transazioni all'estero, ma onestamente non ho approfondito se e con quali modalità.

PRESIDENTE. Scusi, poco fa lei ha detto che vi è un rapporto di congruità, anche se la somma poteva essere eccessiva, derivante dal confronto con altre operazioni, posto che non esiste un tariffario dei pagamenti da effettuare. Se lei afferma che vi era questo rapporto di congruità, vuol dire che per altre operazioni si era pagato sullo stesso livello, approssimativamente, oppure non si era pagato affatto?

FRANCO BERNABÈ. Essendomi costituito parte civile nelle vicende dell'ENI ed avendo avuto modo di approfondire una serie di problematiche collegate alle intermediazioni, onestamente devo dirle che, non avendo una specifica conoscenza dei problemi di Telecom, l'ordine di grandezza delle commissioni di intermediazione internazionali in alcune circostanze era non molto dissimile.

PRESIDENTE. Dire « in alcune circostanze » significa affermare che c'è stato!

FRANCO BERNABÈ. Non per Telecom, di cui non so assolutamente niente.

PRESIDENTE. Lei, quindi, non ha fatto una rassegna delle varie vicende operative di Telecom in quel periodo per acquisizioni all'estero?

FRANCO BERNABÈ. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Di conseguenza il suo giudizio di apparente congruità o di prossimità alla congruità è in astratto?

FRANCO BERNABÈ. È molto astratto.

PRESIDENTE. E non è rapportato agli andamenti delle acquisizioni estere di Telecom: è così?

FRANCO BERNABÈ. Esattamente.

PRESIDENTE. In qualità di amministratore delegato di una *holding* come Telecom Italia, le risulta che un dirigente possa autorizzare e sottoscrivere pagamenti che raggiungono cifre molto elevate come, per esempio, 30 miliardi?

FRANCO BERNABÈ. Dipende dai poteri che gli sono stati attribuiti. Non so quale fosse la struttura delle deleghe di poteri attribuite ad un dirigente piuttosto che ad un altro.

PRESIDENTE. Secondo lei, quindi, un dirigente munito di delega poteva operare in tal senso?

FRANCO BERNABÈ. Sì, se ha le deleghe.

PRESIDENTE. In astratto, sia chiaro.

FRANCO BERNABÈ. Sì, dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Dunque, potrebbe essere legittimo se avesse avuto la delega?

FRANCO BERNABÈ. Indubbiamente, se ha la delega può operare per qualsiasi cifra.

PRESIDENTE. Chiedo aiuto alla logica di Bertoldo, che non so se lei conosce dato che è cara soprattutto ai siciliani, perché è uomo di buon senso. Nel caso in cui il funzionario non avesse la delega, si potrebbe dire che il suo operato è illegittimo?

FRANCO BERNABÈ. Nel caso in cui non abbia la delega, il contratto non esiste.

PRESIDENTE. Le risulta, in assoluto, che all'interno della *holding* Telecom Italia fosse possibile nominare un semplice impiegato quale membro supplente di un consiglio di amministrazione?

FRANCO BERNABÈ. Sì, credo sia prassi comune.

PRESIDENTE. Conosce il dottor Balduino?

FRANCO BERNABÈ. No, non credo.

PRESIDENTE. In che modo accertò che l'operazione era stata gestita per intero — se lo accertò — da Tommasi di Vignano, così come ha dichiarato in altra sede?

FRANCO BERNABÈ. Per intero, in che senso?

PRESIDENTE. Io sto usando le sue espressioni, quindi non è una mia interpretazione.

FRANCO BERNABÈ. Onestamente, ora non ricordo.

PRESIDENTE. L'aiuto nel ricordo, perché non siamo ad un quiz. Lei è stato interrogato presso altro soggetto istituzionale — non ci interessa sapere quale, ma lei lo sa — e in quella occasione ha detto che il dottor Tommasi di Vignano gestì l'operazione per intero, vale a dire dal principio alla conclusione.

FRANCO BERNABÈ. Evidentemente, mi riferisco al fatto che Tommasi di Vignano era amministratore delegato di Te-

lecom a quell'epoca. « Per intero » significa integralmente, cioè dall'inizio alla fine del processo.

PRESIDENTE. Le risulta che lo stesso Tommasi fosse legato, per ragioni di lavoro o di amicizia diretta personale, a soggetti istituzionali della politica del tempo?

FRANCO BERNABÈ. No, non mi risulta personalmente.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza della svalutazione in bilancio della partecipazione Telekom-Serbia? E, in caso affermativo, perché si procedette alla svalutazione?

FRANCO BERNABÈ. Da quello che so io, la svalutazione venne fatta successivamente. Noi facemmo delle riflessioni sull'opportunità o meno di operare una svalutazione, ma concludemmo che non c'erano gli elementi per farlo; cioè, non c'erano gli elementi per determinare che il valore della partecipazione fosse diverso dal costo della partecipazione, dal costo che risultava a bilancio.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, io ho finito.

Colgo l'occasione per dire, senza alcun rilievo polemico, poiché sarebbe fuori luogo, di aver letto, tra le tante cose che ho letto in questi giorni (per cui sono felice che la nostra Commissione d'inchiesta sia diventata protagonista; speriamo che lo sia sempre, in positivo) la dichiarazione resa da un commissario il quale, per distrazione sua propria, non ci degna della sua presenza. Ognuno, alla fine, spera di essere all'altezza della fiducia altrui, vuol dire che non la meritiamo; ma le critiche sono venute soprattutto dagli apprendisti stregoni, quelli che non sono mai venuti e pretendono di sapere tutto: mi aiuta Oscar Wilde il quale ricorda chi « parlava spesso di nulla, unico argomento di cui sapeva tutto ». Quindi, questo saper tutto di cose che non conosce ha portato quel collega a dire che c'è un presidente-

avvocato che gioca a fare il magistrato. Io mi chiedo come potrei fare domande, poiché le domande che pongo provengono soltanto dalla fonte istituzionale dei doveri che il presidente ha. Come onore e come croce.

Do la parola ai colleghi.

ALFREDO VITO. Dottor Bernabè, quando lei studiò, con i suoi collaboratori, l'opportunità di operare una svalutazione della partecipazione in bilancio, quali elementi prese in considerazione? Come siete arrivati alla conclusione che non si dovesse svalutare, atteso che, poi, l'anno dopo si fece una svalutazione per oltre cento miliardi?

FRANCO BERNABÈ. Certo. Ma io penso che per determinare una svalutazione bisogna avere elementi certi. Quindi, direi che il ragionamento funziona *a contrariis*: se ci sono determinati elementi si opera una svalutazione, altrimenti si mantiene il valore di carico della partecipazione. Il problema in realtà riguardava la presenza in Kosovo e l'entità dei danni subiti dalle infrastrutture; peraltro, essendo inaccessibili, dal momento che la Serbia si trovava in quel momento in piena guerra, non si poté operare alcun riferimento allo stato delle infrastrutture fisiche, per cui non c'era alcun elemento oggettivo per poter decidere un'eventuale svalutazione. Immagino quindi che, se gli amministratori successivi hanno operato una svalutazione, abbiano compiuto delle opportune verifiche anche *in loco* sullo stato degli impianti e sulla loro accessibilità.

ALFREDO VITO. Tuttavia, anche durante i sette mesi in cui lei fu amministratore delegato, da parte di Telekom-Serbia è stato effettuato un notevole impegno di investimenti destinato al rifacimento della rete; si era recato in Serbia un funzionario della Telecom Italia, Giovanni Garau: lei lo ha mai conosciuto?

FRANCO BERNABÈ. No.

ALFREDO VITO. Fu nominato vicepresidente di Telekom-Serbia. Quest'ultima ordinò ad alcune imprese italiane ed estere lavori per oltre un centinaio di miliardi di lire — questo avvenne già nel primo anno, quindi in un'epoca in cui lei era amministratore delegato — per il rifacimento della rete. Questo dato non vi fu rappresentato come un elemento che avrebbe dovuto quantomeno insospettirvi in ordine alla validità della rete?

FRANCO BERNABÈ. Non credo, perché normalmente una società di telecomunicazioni fa parecchi investimenti, per cui non c'era alcun motivo per ritenere che determinati investimenti fossero in relazione con carenze specifiche di Telekom-Serbia. Certamente quest'ultima era una società di un paese che aveva vissuto in isolamento per parecchi anni, per cui era naturale che facesse investimenti.

ALFREDO VITO. Quindi, lei non ha mai conosciuto Giovanni Garau?

FRANCO BERNABÈ. No: onestamente non lo ricordo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Bernabè, lei è stato amministratore delegato di Telecom Italia tra l'ottobre 1998 e il maggio del 1999. Durante la sua gestione vi furono acquisizioni di società estere?

FRANCO BERNABÈ. Non ricordo, ma se ci sono state certamente non dovevano essere di grande entità. Onestamente devo dirle che eravamo impegnati su un altro fronte, ma comunque non credo ci siano state grandi acquisizioni.

GIUSEPPE CONSOLO. Alla Commissione invece risulterebbe che durante la sua gestione ve sono state.

FRANCO BERNABÈ. Ora non ricordo. Certamente andava avanti il lavoro ordinario.

GIUSEPPE CONSOLO. D'accordo, non ricorda. Se si fosse dovuto procedere all'acquisizione di società estere, lei avrebbe disposto per il valore delle medesime una *due diligence*?

FRANCO BERNABÈ. Certamente. Era una prassi normale.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo è conforme alle risposte che ci hanno fornito tutti i manager ascoltati, ma nel caso di Telekom-Serbia non fu effettuata una *due diligence*. C'è di più. Non fu effettuata una *due diligence* e la valutazione richiesta ad un istituto di credito fu disattesa in quanto la valutazione medesima era di importo troppo basso. Mi permetto di ricordare che Telecom acquistava. Questo risulta documentalmente alla Commissione. Come giudica queste « stranezze »?

FRANCO BERNABÈ. Non sono a conoscenza del fatto che non fosse stata effettuata la *due diligence* e neanche dei dettagli di cui lei sta parlando: quindi, onestamente, non ho commenti da fare.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei però ha detto che aveva disposto due tipi di accertamenti nel momento in cui, da organi di stampa, era venuto a conoscenza dell'operazione Telekom-Serbia per come era stata riportata all'epoca dalla stampa stessa. Tali accertamenti non avevano portato alla sua attenzione neanche questo, vale a dire la mancanza di *due diligence*?

FRANCO BERNABÈ. Evidentemente no.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE
ENRICO NAN

GIUSEPPE CONSOLO. Mi consenta: che accertamenti sono stati? Lei, come amministratore delegato, ha chiesto — a mio avviso giustamente — accertamenti ispettivi: questi accertamenti non portano alla sua attenzione neanche la mancanza di *due diligence* e la discussione sul prezzo,

il quale non era troppo alto, ma al contrario troppo basso per gli acquirenti?

FRANCO BERNABÈ. Evidentemente, chi doveva riferire ai miei funzionari che stavano verificando si era dimenticato di farlo.

GIUSEPPE CONSOLO. Vede, la Commissione trova strane tutte queste dimenticanze, non sue ma di chi operava all'interno. La situazione è la seguente: il presidente oggi non l'ha chiesto a lei — è stato un caso — ma l'abbiamo sempre chiesto a tutti i soggetti che all'epoca ricoprivano cariche ed erano interessati alla vicenda. Le ricordo delle cifre che lei sicuramente conosce: la valutazione per il 49 per cento di Telekom-Serbia fu di millecinquecento miliardi di lire; tutti i testimoni auditi in questa Commissione hanno dato una valutazione massima di 800 miliardi, e non di millecinquecento. Mancherebbero quindi all'appello 700 miliardi, o meglio sono presenti ma risultano pagati in eccesso. Inoltre, non vi è stata alcuna *due diligence*, come le ho appena ricordato. L'operazione è stata fatta con compensi di mediazione da altri giudicati troppo alti ed è stata oggettivamente — a prescindere dalla valutazione degli 800 miliardi — un disastro economico, tanto è vero che Telecom Italia attuale ha dovuto ridurre le appostazioni di bilancio. Come giudica lei l'operazione Telekom-Serbia in termini economici? Un trionfo, un vantaggio, un disastro, una cosa inconcepibile? Ogni persona da noi ascoltata ha dato la sua valutazione sintetica.

FRANCO BERNABÈ. Ogni operazione si giudica in relazione alle circostanze in cui nasce e nelle quali si sviluppa. Evidentemente fu un'operazione effettuata in un contesto che presentava delle opportunità: comperare una partecipazione di una società in un contesto in cui c'era uno stato di belligeranza, poteva anche far immaginare che l'*asset* venisse ceduto a prezzi relativamente più bassi di quelli di mercato. Ricordo che le valutazioni delle società di telecomunicazioni fra il 1997-

1999 ed il 2000 erano stravaganti: società che fatturavano dieci miliardi di dollari venivano pagate 100 miliardi di dollari. Insomma, vi fu un'epoca in cui le valutazioni relative alle società di telecomunicazioni avevano oggettivamente raggiunto cifre stratosferiche; ma quando vengono effettuate le valutazioni, si prende come riferimento il valore intrinseco della partecipazione ed i parametri di mercato. Onestamente, quindi, non ho gli elementi per giudicare se, all'epoca in cui viene effettuata l'operazione (perché con il senno di poi tutti sono capaci di dire che una cosa non si doveva fare)...

GIUSEPPE CONSOLO. Io chiedevo un giudizio — ovviamente *ex post*, perché lei lo fornisce ora — di una persona relativamente estranea ma comunque intranea all'operazione, perché lei ha ricoperto la carica subito dopo. Il presidente Trantino non le aveva posto, probabilmente per dimenticanza, quella domanda che invece è stata posta a tutti. Ma oggi la massima valutazione per quella quota è di 800 miliardi e non di millecinquecento, la *due diligence* — lei ha detto che naturalmente l'avrebbe fatta — non è stata eseguita, i suoi uffici incaricati di presentarle una relazione non le hanno neanche parlato della carenza di *due diligence*, l'unico istituto di credito interessato (non certo una « banchetta », ma l'UBS, che era il primo istituto di credito svizzero, anche prima della fusione con la SBS) ha avuto un certo atteggiamento: ritengo quindi che lei oggi sia in condizione di poterci fornire un giudizio, condensato in una frase, sull'operazione medesima.

Lei afferma: occorre valutare le condizioni dell'epoca. Io le ho fornito dati cui la Commissione è pervenuta dopo un anno di lavoro.

FRANCO BERNABÈ. Spetta alla Commissione dare dei giudizi: onestamente non do giudizi su una operazione che non conosco nel dettaglio.

GIUSEPPE CONSOLO. Ne prendo atto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

CARLO TAORMINA. Vorrei tornare sull'argomento degli incarichi di accertamento che lei ha dato nelle due occasioni che ha già ricordato: l'ultima a Stella e la prima volta a Braidotti. Cominciamo con quest'ultimo. Anzitutto, c'è stato un incarico formale oppure è stato solo verbale?

FRANCO BERNABÈ. Credo sia stato verbale: normalmente questi incarichi si affidano verbalmente.

CARLO TAORMINA. Però la conclusione sarà stata scritta?

FRANCO BERNABÈ. Immagino di sì.

CARLO TAORMINA. Quindi, ad un incarico verbale corrisponde una risposta scritta?

FRANCO BERNABÈ. Normalmente l'ispettorato fornisce una documentazione scritta.

CARLO TAORMINA. Perfetto. Lei è in grado, allora, di ricordare quale incarico e che tipo di accertamento chiese con precisione a Braidotti?

FRANCO BERNABÈ. Per quello che ricordo, feci fare una analisi dell'eventuale esistenza di incarichi di intermediazione che non risultassero a bilancio e quindi che in qualche modo non fossero compatibili con la legislazione americana, tenendo conto che la società era quotata e che quella legislazione sul *foreign corrupt practices act* è severa. Diedi quindi disposizione a Braidotti di accertare che non ci fossero intermediazioni che non fossero in qualche modo rispondenti a questi criteri.

CARLO TAORMINA. Questa esigenza di accertare l'eventuale pratica di intermediazione da che cosa nacque?

FRANCO BERNABÈ. È un'esigenza generale.

CARLO TAORMINA. Mi riferisco a quel caso specifico: nacque da una sua perplessità e, se sì, maturata come? Da qualche notizia che lei aveva avuto?

FRANCO BERNABÈ. Nessuna notizia e nessuna perplessità. Fu un fatto riconducibile a doverosa diligenza.

CARLO TAORMINA. Una doverosa diligenza dovuta a che cosa? Lei entra in Telecom quando l'affare Telekom-Serbia è già alle sue spalle perché il contratto era stato stipulato nel giugno 1997. Quindi non aveva motivo, se non fosse stato in qualche modo sollecitato o avesse ricevuto qualche indicazione da parte di qualcuno: scusi la franchezza, ma lei in sostanza si è svegliato la mattina e si è detto « faccio questo accertamento »?

FRANCO BERNABÈ. In un certo senso sì, anche perché esistono delle strutture standard di verifica amministrativa che vengono effettuate dall'*internal auditing*, fra le quali c'è anche questa. È semplicemente una lista di domande che un buon *auditor* deve normalmente porsi nel corso di una campagna di accertamento.

CARLO TAORMINA. Mi perdoni, dottor Bernabè. Ho compreso la sua risposta, ma continuo ad esprimere la mia perplessità, che probabilmente è dovuta al fatto che non ho la sua esperienza manageriale. Tuttavia mi chiedo: se lei, in una certa data del 1998 o del 1999 (se non vado errato si tratta del 1999)...

FRANCO BERNABÈ. Credo alla fine del 1998.

CARLO TAORMINA. Lei avverte l'esigenza di fare questo tipo di accertamento: o lei mi dice che si è trattato di un accertamento che rientrava in un quadro generale, nell'ambito del quale c'erano stati anche altri accertamenti che il dottor Braidotti ebbe ad effettuare...

FRANCO BERNABÈ. Naturalmente, non c'è dubbio.

CARLO TAORMINA. ...altrimenti mi sembra strano che ci si ricordi soltanto di Telekom-Serbia. Che cosa era successo per far sì che lei facesse concentrare l'attenzione del dottor Braidotti su Telekom-Serbia nel dicembre 1998?

FRANCO BERNABÈ. Assolutamente: non si trattava di Telekom-Serbia. Era una richiesta generale e rientrava nell'ambito di alcune richieste che erano state rivolte all'*internal auditing* in relazione al lavoro di predisposizione del bilancio. Era quindi una richiesta del tutto generale ed entrava in un pacchetto che veniva elaborato abbastanza di routine.

CARLO TAORMINA. Di questo pacchetto di richieste — e quindi non in relazione all'accertamento calibrato su Telekom-Serbia — ci può essere traccia negli atti degli uffici?

FRANCO BERNABÈ. Certamente c'è la lista dei rapporti ispettivi fatti in quel periodo.

CARLO TAORMINA. Anche in questo caso, nonostante si trattasse di un quadro di riferimento globale, lei conferma che l'incarico dato al dottor Braidotti fu verbale?

FRANCO BERNABÈ. Sì, normalmente gli incarichi ispettivi sono verbali.

CARLO TAORMINA. Per una cosa lo capisco, per dieci lo capisco meno.

FRANCO BERNABÈ. Esistono prassi di *auditing* che si discutono con il capo dell'*auditing* e normalmente si decidono le priorità: c'è una lista di attività da svolgere nel corso dell'anno, di cui si discute la priorità.

CARLO TAORMINA. Prendo atto della sua risposta. Vorrei incidentalmente capire: in quel periodo — e anche in riferi-

mento al periodo successivo, su cui le rivolgerò qualche domanda, quello che si conclude con l'incarico a Stella — Telecom Italia, nel suo rapporto con le partecipazioni in Telekom-Serbia, stava svolgendo qualche attività, dei contratti, stava attivando, riattivando o rafforzando la rete? Insomma, che interesse aveva in quel momento Telekom-Serbia per la Telecom? Ci stavate lavorando sopra (uso una formula onnicomprensiva) per qualche motivo, per fare contratti, per fare appalti?

FRANCO BERNABÈ. Francamente non sono a conoscenza di quanto avvenisse in modo specifico, anche perché ci sono strutture preposte alla gestione delle partecipazioni, la STET International, che avevano piena autonomia: erano loro a tenere i rapporti con le società partecipate e ad occuparsi della pianificazione operativa. Quindi non ho idea di che cosa concretamente venisse fatto in relazione a Telekom-Serbia.

CARLO TAORMINA. Ad esempio, investimenti di Telecom per l'ampliamento della rete o per l'installazione di nuove strutture? Lei sa che il contratto postulava, per così dire, lo svolgimento di attività ulteriori, di investimenti attraverso varie società, come la Ericsson: lei di questo non ha mai saputo nulla?

FRANCO BERNABÈ. Assolutamente no.

CARLO TAORMINA. Diciamo che se non vi fosse stato il « pacchetto » sul quale lei intendeva svolgere questa rilevazione di routine, lei di Telekom-Serbia non si sarebbe affatto interessato.

PRESIDENTE. Questa domanda, onorevole Taormina, ha ribadito un'altra mia domanda, cioè se la relazione del dottor Stella rivenisse agli atti, e l'audit ha detto che sicuramente sarà agli atti.

MAURIZIO EUFEMI. Ha detto che immagina di sì.

PRESIDENTE. Allora, io do uno scontro a questa sua convinzione, perché, da noi interpellata, la direzione *internal auditing* di Telecom Italia ha detto, nella persona del presidente Tronchetti, che « questa direzione non ha svolto indagine alcuna ». Quindi non abbiamo noi atto alcuno.

CARLO TAORMINA. La ringrazio, presidente, dell'interlocuzione. In questo momento stavo parlando del primo intervento, quello del dottor Braidotti, ma viene bene la sua puntualizzazione.

Le è stato fatto, dottor Bernabè, il nome di De Leo: lei può escludere tassativamente, al di là degli accertamenti — che, poi, mi pare di capire siano stati molto scarni, poiché, in fin dei conti, si trattava soltanto di stabilire se la posta di bilancio relativa alla intermediazione ci fosse o non ci fosse —, l'esistenza di un *dossier* riservato, che sarebbe stato a lei recapitato, sui contenuti dell'operazione Telekom-Serbia in esito a questa prima indagine, o primo accertamento, che lei aveva disposto?

FRANCO BERNABÈ. Onestamente, non lo ricordo. Comunque, non avendo portato via niente da Telecom Italia, se non risulta agli atti della direzione dell'*internal auditing*, può darsi che sia negli archivi dell'amministratore delegato o in quelli della direzione pianificazione. Immagino che da qualche parte ci sia traccia di questa documentazione.

CARLO TAORMINA. Prendo atto.

Venendo al secondo accertamento, mi pare di ricordare, dalla risposta che lei ha dato al presidente, che fu sollecitato, invece, da una lettura di articoli di stampa.

FRANCO BERNABÈ. Esatto.

CARLO TAORMINA. Cosa dicevano questi articoli di stampa che solleccitarono la sua curiosità?

FRANCO BERNABÈ. Era un articolo, molto dettagliato, in cui si parlava di

intermediari, di... Onestamente, adesso non ricordo, perché è una cosa di quattro anni fa. Non ricordo concretamente di cosa parlasse, però parlava di alcune stranezze relative all'affare Telekom-Serbia, ed era un articolo apparso, abbastanza sorprendentemente, su un giornale americano e neanche dei più famosi, che però venne riportato con evidenza da ANSA, all'epoca.

CARLO TAORMINA. A Stella... Come si chiamava di nome?

FRANCO BERNABÈ. Giovanni Stella.

CARLO TAORMINA. A Giovanni Stella, lei che in carico ha dato?

FRANCO BERNABÈ. Diedi l'articolo e gli dissi...

CARLO TAORMINA. Anche in questo caso oralmente?

FRANCO BERNABÈ. Sì, certo. Diedi l'articolo e gli chiesi di fare accertamenti sull'articolo.

CARLO TAORMINA. Quindi, diciamo che l'accertamento era più « puntuto ».

FRANCO BERNABÈ. Chiesi di verificare se le strutture di Telecom fossero a conoscenza dei fatti in qualche modo descritti dall'articolo.

CARLO TAORMINA. A parte l'intermediazione, che lei aveva già accertato — poiché aveva accertato che stava in bilancio —, l'incarico dato a Stella doveva essere qualcosa di ulteriore. Ad esempio, chiese a Stella se si potesse accertare quali fossero state le modalità di pagamento di questa intermediazione, o no?

FRANCO BERNABÈ. Non ricordo, perché non ricordo cosa era scritto...

CARLO TAORMINA. L'intermediazione c'era: stava in bilancio. Non so se, poi, attraverso i registri societari o altro, fosse

possibile stabilire se era stata pagata in contanti, con bonifico bancario... Lei l'accertamento sulle modalità di pagamento di questi soldi non l'ha fatto?

FRANCO BERNABÈ. Non mi sembra.

CARLO TAORMINA. Allora mi dica quale è stata la commissione data al dottor Stella.

FRANCO BERNABÈ. La commissione data al dottor Stella era di accertare se in relazione alle notizie apparse sul giornale ci fossero delle evidenze interne...

CARLO TAORMINA. Lei capisce che quel giornale, che, per di più, era un giornale straniero, io non lo lessi, per cui, se lei riuscisse a ricordare il contenuto dell'incarico conferito al dottor Stella, forse noi potremmo capire meglio il tipo di approfondimento e, quindi, delle risposte.

FRANCO BERNABÈ. Lei deve pensare, peraltro, che eravamo...

CARLO TAORMINA. Documenti scritti non ce ne sono, no? Non abbiamo documenti scritti.

FRANCO BERNABÈ. Questo io non lo so. Per quel che mi risulta, qualche documento scritto certamente c'è ed è agli atti di qualche archivio di Telecom.

PRESIDENTE. Ciò che l'onorevole Taormina vuole sapere è se quell'articolo fosse di elogio, di attacco o altro. Noi sappiamo che era fortemente critico.

FRANCO BERNABÈ. Molto critico, molto critico.

CARLO TAORMINA. Ma per l'intermediazione lei non poteva essere colpito più di tanto, poiché già aveva fatto l'accertamento sull'intermediazione. Lei ha detto che era normale che si pagasse tale intermediazione; probabilmente sulla base delle esperienze da lei fatte in altri settori,

ha ritenuto che fosse normale pagare intermediazioni, magari anche quella percentuale. Dunque, questo problema lei, ormai, l'aveva superato. Non so se rendo l'idea.

FRANCO BERNABÈ. Sì, sì.

CARLO TAORMINA. Forse, per esempio, ha chiesto a Stella di accertare se Telecom praticasse intermediazioni o se quella fosse l'unica intermediazione pagata in un contratto privato? Questo è un accertamento che lei ha demandato?

FRANCO BERNABÈ. Questo era già stato l'oggetto del precedente incarico.

CARLO TAORMINA. No, per quello che lei ha risposto un attimo fa, oggetto del precedente incarico era stato di stabilire se la posta di bilancio ci fosse o non ci fosse.

FRANCO BERNABÈ. Se fosse prassi di Telecom avere delle intermediazioni alle quali non corrispondeva una controprestazione e che non fossero registrate in bilancio.

CARLO TAORMINA. Questa è una puntualizzazione della quale, ancora una volta, prendo atto. E le rispose, il dottor Braidotti, che Telecom non aveva mai praticato intermediazioni o non glielo rispose?

FRANCO BERNABÈ. Mi rispose che non c'erano problemi del tipo di quelli che io sollevavo.

CARLO TAORMINA. Mi scusi. Se lei dà l'incarico per stabilire se quelle intermediazioni potessero essere praticate...

FRANCO BERNABÈ. No, no, scusi. L'incarico, come ho detto chiaramente prima, era se ci fossero delle intermediazioni che non rispettavano i criteri del *foreign corrupt practices act*. Braidotti mi disse di no: per me quella era la risposta.

CARLO TAORMINA. Sì, ma che significa « la risposta »? Una risposta di carattere astratto, generico, o calibrata su Telecom?

FRANCO BERNABÈ. Calibrata su Telecom.

CARLO TAORMINA. Se era calibrata su Telecom, siccome noi abbiamo come dato acquisito che certamente Telecom non praticava intermediazioni, allora le chiedo: una domanda come questa, formulata al dottor Braidotti, avrebbe dovuto tradursi nella puntualizzazione - se non lo ha fatto, ce lo dica - che quella era nella storia di Telecom l'unica intermediazione?

FRANCO BERNABÈ. Così non mi disse Braidotti. Questo non emerge...

CARLO TAORMINA. E lei dai bilanci non poteva capire se quella fosse l'unica intermediazione pagato alla Telecom?

FRANCO BERNABÈ. Assolutamente no.

CARLO TAORMINA. Questa volta, però, compare nei bilanci l'intermediazione.

FRANCO BERNABÈ. A parte che erano bilanci precedenti e io, onestamente, avevo la responsabilità dei bilanci miei...

CARLO TAORMINA. Nessuno parla delle sue responsabilità, ma siccome sorge un problema di accertamento attorno a quello che era accaduto per effetto dell'articolo, che lei ha ricordato, riguardo a Telekom-Serbia, io le chiedo - non si tratta di un problema di responsabilità sue, per carità, nessuno sta discutendo di questo, altrimenti sarebbe qui in altra veste o non ci sarebbe affatto - se di fronte all'accertamento di carattere meramente documentale, che avrebbe portato a concludere in una direzione, forse, l'amministratore delegato della Telecom di allora, cioè lei, avrebbe potuto valutare dal

punto di vista dell'esigenza di approfondimenti di altre autorità, e magari anche di carattere giudiziario.

FRANCO BERNABÈ. Guardi, una delle cose che credo mi venne detta in quell'epoca — era il momento in cui stavano bombardando in Serbia, quindi la Serbia era difficilmente accessibile —, uno degli elementi che viene addotto — diciamo — per non approfondire l'analisi, per non darmi elementi di dettaglio sull'analisi, fu che l'accesso ai documenti di Telekom-Serbia era impossibile perché la Serbia era in isolamento, in quanto in quel momento in stato di guerra.

CARLO TAORMINA. Sì, ma io parlo dei documenti di Telecom riguardanti Telekom-Serbia.

FRANCO BERNABÈ. Dai documenti di Telecom, evidentemente, emergeva quello che poteva emergere.

CARLO TAORMINA. Cosa significa questo? È come quando nelle lettere si risponde « con la considerazione che merita ».

FRANCO BERNABÈ. No, no. Che la maggior parte dei documenti rilevanti verosimilmente stava con Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taormina, ma mi inserisco in quanto lei ha ribadito un precedente da noi ormai acquisito, quindi storico: che Telecom Italia per le acquisizioni all'estero non pagava intermediazioni.

C'è ad aggravare il quadro della originalità, dottor Bernabè, il fatto che, in genere, non si procedesse mai a trattativa privata. Nel caso di specie si procede a trattativa privata e c'è un'intermediazione. Queste novità non allerta i suoi poteri di indagine, visto che aveva conferito quell'incarico al dottor Stella?

FRANCO BERNABÈ. Il fatto della trattativa privata, onestamente, non suscita alcuna perplessità, nel senso che la mag-

gior parte delle operazioni, negli ultimi cinque anni, anche nel settore delle telecomunicazioni, sono state fatte a trattativa privata. Quindi, diciamo che la maggior parte degli *asset* sono stati fatti con operazioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la Serbia voleva l'asta pubblica. È stata Telecom Italia ad insistere perché fosse a trattativa privata.

FRANCO BERNABÈ. Naturalmente, se una società ottiene il vantaggio, nel corso del negoziato, di procedere a trattativa privata al posto di fare un'asta pubblica, evidentemente...

CARLO TAORMINA. Non è un problema soltanto di vantaggio, mi scusi, dottor Bernabè.

FRANCO BERNABÈ. Vantaggio per la società...

CARLO TAORMINA. C'è anche un problema di osservanza delle leggi.

FRANCO BERNABÈ. Però erano le leggi serbe. Quindi, dal punto di vista...

CARLO TAORMINA. No, io parlo delle leggi italiane. Le leggi serbe non so nemmeno se esistessero.

FRANCO BERNABÈ. Trattativa privata per l'acquisto di una società serba.

CARLO TAORMINA. E allora?

FRANCO BERNABÈ. Se il governo serbo decide di procedere a trattativa privata, ovviamente: peggio per il governo serbo, meglio per il Governo italiano.

PRESIDENTE. Non ha deciso di procedere a trattativa privata: è il contrario. Il governo serbo fa muro perché si proceda ad asta pubblica. È la Telecom che insiste per la trattativa privata e poi, migliorando le cifre, la ottiene.

CARLO TAORMINA. Quindi, quali furono le risposte che Stella dette? Stella si pronunciò sulla congruità?

FRANCO BERNABÈ. No. Non credo neanche fosse l'oggetto dell'incarico. E poi la congruità è impossibile da accertare.

CARLO TAORMINA. Quindi, fece esattamente quello che aveva già fatto Braiddotti.

FRANCO BERNABÈ. Accertò presso gli uffici se c'erano... Però l'articolo era un articolo molto fantasioso, molto fantapolitico, nel quale si raccontavano...

CARLO TAORMINA. La realtà dei fatti ha poi dimostrato che, forse, tanto fantapolitico non era.

FRANCO BERNABÈ. Però *ex post* sono in grado tutti di fare accertamenti! All'epoca, appariva molto fantasioso l'articolo, pieno di intrighi. Quindi, evidentemente, le domande rivolte agli uffici furono per accertare se alcune delle cose che emergevano dall'articolo rispondevano, in qualche modo, a verità. E le risposte degli uffici furono negative.

CARLO TAORMINA. Quindi lei, praticamente, non ha avuto motivo di nutrire perplessità sull'operazione.

FRANCO BERNABÈ. Direi che non mi sono nemmeno posto il problema, onestamente. La mia preoccupazione era che gli atti che noi facevamo fossero legittimi, cioè che il bilancio che io andavo a firmare fosse...

CARLO TAORMINA. Formalmente legittimo.

FRANCO BERNABÈ. Formalmente e sostanzialmente, per quanto la dirigenza mi imponeva di accertare.

CARLO TAORMINA. Se avesse accertato un pagamento fatto con modalità non

proprio di quelle che si debbono usare, probabilmente il « formalmente » sarebbe tale.

FRANCO BERNABÈ. Guardi, io ho usato la massima diligenza nel fare quello che la responsabilità dell'amministratore mi imponeva di fare allora. Certamente, non avevo né i tempi, né i mezzi, né i modi per fare ulteriori accertamenti in un momento in cui era in corso la guerra, era in corso l'OPA di Telecom e evidentemente c'erano...

CARLO TAORMINA. Riferì a qualche autorità giudiziaria l'esito dei suoi accertamenti?

FRANCO BERNABÈ. All'autorità giudiziaria di Torino.

CARLO TAORMINA. No, dico: all'epoca.

FRANCO BERNABÈ. No. Onestamente, non ce ne era motivo.

CARLO TAORMINA. Ho concluso.

ALDO SCARABOSIO. Dottor Bernabè, lei era amministratore delegato.

FRANCO BERNABÈ. Certo.

ALDO SCARABOSIO. Come tale, partecipava al consiglio d'amministrazione.

FRANCO BERNABÈ. Certo.

ALDO SCARABOSIO. Pertanto, lei sa meglio di me, per la sua esperienza, che ogni tanto viene presentato un ordine del giorno, che si discute nel consiglio d'amministrazione. È così?

FRANCO BERNABÈ. Certo.

ALDO SCARABOSIO. Questo ordine del giorno generalmente chi lo prepara?

FRANCO BERNABÈ. Lo prepara l'amministratore delegato.

ALDO SCARABOSIO. Quindi, quando lei preparava, attraverso i suoi uffici, l'ordine del giorno, indicava le materie da trattare.

FRANCO BERNABÈ. Certo.

ALDO SCARABOSIO. Era normale, pertanto, quando c'era una materia di una certa importanza, indicarla nell'ordine del giorno.

FRANCO BERNABÈ. Non c'è dubbio.

ALDO SCARABOSIO. Lei ha sempre fatto così?

FRANCO BERNABÈ. Così ho sempre fatto.

ALDO SCARABOSIO. Quindi, se c'era da fare un'acquisizione di qualsiasi tipo, indicava nell'ordine del giorno cosa c'era da fare?

FRANCO BERNABÈ. Se era materiale per la società, certamente.

ALDO SCARABOSIO. Ecco.

FRANCO BERNABÈ. Però ci sono tante acquisizioni...

ALDO SCARABOSIO. Lei sa — glielo chiedo come informazione — che l'operazione è passata in un ordine del giorno sotto la voce « varie ed eventuali »?

FRANCO BERNABÈ. Ne prendo atto perché lei me lo dice. Non ne so niente.

ALDO SCARABOSIO. Le sembra normale? Lei ha fatto questo lavoro, è amministratore delegato: lo avrebbe messo nelle « varie ed eventuali »?

FRANCO BERNABÈ. Onestamente, è una materia sufficientemente rilevante da mettere all'ordine del giorno.

ALDO SCARABOSIO. Quindi, avrebbe dovuto avere la dovuta trasparenza?

FRANCO BERNABÈ. Normalmente, un'operazione di quel genere viene messa all'ordine del giorno.

ALDO SCARABOSIO. È molto strano che sia all'ordine del giorno tra le « varie di eventuali ». Non le sembra sospetto? Non le dà un senso di disagio?

FRANCO BERNABÈ. Onestamente, io non posso commentare fatti che non conosco.

ALDO SCARABOSIO. Certo, non l'ha fatto lei. Ma io vorrei che lei facesse una valutazione in base alla sua esperienza. Ha già detto che non l'avrebbe mai messo in « varie ed eventuali ». Questa operazione è stata trattata in maniera strana anche nel consiglio d'amministrazione.

FRANCO BERNABÈ. Un'operazione di queste dimensioni, se l'avessi fatta io, certamente l'avrei posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vuole precisare? Fu posta all'ordine del giorno, ma lo fu tra le « varie ed eventuali ». Intende dire all'ordine del giorno con punto specifico?

FRANCO BERNABÈ. Certo. Però dipende dalla sensibilità dell'amministratore farlo.

ALDO SCARABOSIO. Quindi questo fatto, secondo lei, è abbastanza anormale. Lei avrebbe sicuramente evidenziato un punto di questo genere, che riguarda 1.500 miliardi di investimento.

FRANCO BERNABÈ. Io non commento cose alle quali non ho partecipato. Dipende dalla sensibilità dell'amministratore, in relazione alle circostanze specifiche, fare una scelta piuttosto che un'altra. Io rispondo delle mie. Quello che fanno gli altri, onestamente, è una cosa che riguarda loro.

ALDO SCARABOSIO. Tuttavia, secondo lei, quale potrebbe essere il motivo per cui non è stato indicato?

FRANCO BERNABÈ. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. La domanda è improponibile, perché il teste può assumere un apprezzamento in ragione della sua esperienza diretta.

ALDO SCARABOSIO. Chiedo scusa, presidente. Ritiro la domanda e concludo l'intervento. Grazie.

PRESIDENTE. Avverto la Commissione che il senatore aveva già anticipato di avere una sola domanda da porre, per cui il « concludo l'intervento » non è detto in tono polemico.

La parola all'onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. La ringrazio, dottor Bernabè, sia per il quadro delineato, che è molto chiaro, sia per aver risposto ad alcune domande che considero imbarazzanti.

Può ripetere in che periodo è stato amministratore delegato di Telecom?

FRANCO BERNABÈ. Tra l'ottobre 1998 ed il maggio 1999.

KATIA ZANOTTI. Ritorno sull'articolo pubblicato da una rivista americana, che secondo lei è pieno di elementi fantasiosi, in base ai quali credo lei abbia attivato la verifica per accertare che non fossero state pagate intermediazioni a membri ufficiali del Governo. Posto che la verifica abbia avuto esito negativo, le domando: gli elementi fantasiosi descritti nell'articolo e gli accertamenti del dottor Stella hanno prodotto in lei qualche perplessità sull'affare Telekom-Serbia?

FRANCO BERNABÈ. Ho preso atto dell'accertamento svolto da Stella ed ho acquisito la documentazione che mi ha trasmesso. Dagli atti e dalle verifiche svolte presso gli uffici non risultava alcun

elemento che potesse indurre a compiere ulteriori approfondimenti. D'altra parte, non spettava a me farli su temi che apparivano fantasiosi — come intrighi, intermediari o altro —. La nostra capacità di accertamento si limitava allo stato dei fatti, così come risultava *per tabulas*. Poiché l'articolo era stato pubblicato dall'ANSA, se fossero stati più forti all'epoca, qualche autorità giudiziaria, con ben altra capacità di intervento, avrebbe provveduto agli accertamenti del caso, che noi non potevamo eseguire.

KATIA ZANOTTI. Dottor Bernabè, lei ha detto che le strutture preposte alla gestione delle partecipazioni verificavano la collaborazione tra Telecom Italia e Telekom-Serbia: non le sono mai state evidenziate difficoltà nei rapporti? Le ho posto la domanda perché nel corso del nostro lavoro abbiamo rilevato che fu dato un incarico al conte Vitali — che non so se conosce — per sanare o risolvere alcune controversie tra le due società.

FRANCO BERNABÈ. Non conosco il conte Vitali e non mi sono occupato di questi problemi.

KATIA ZANOTTI. La ringrazio.

ENRICO NAN. Prima della sua nomina nel 1998 che attività svolgeva?

FRANCO BERNABÈ. Ero amministratore delegato dell'ENI.

ENRICO NAN. Conosceva Tommasi di Vignano?

FRANCO BERNABÈ. Sì, l'ho incontrato un paio di volte.

ENRICO NAN. L'ha incontrato prima o dopo la nomina?

FRANCO BERNABÈ. Prima di essere nominato.

ENRICO NAN. Dopo, non ha avuto modo di...?

FRANCO BERNABÈ. No, non mi sembra.

ENRICO NAN. Avendo lei un alto incarico, ha seguito la nomina di Tommasi di Vignano?

FRANCO BERNABÈ. Più o meno.

ENRICO NAN. Fu una nomina improvvisa o annunciata?

FRANCO BERNABÈ. Onestamente non ricordo le modalità con le quali fu nominato Tommasi.

ENRICO NAN. Fu una nomina molto improvvisa, che fu oggetto di dibattiti e di articoli di giornale. Una nomina così importante, secondo lei, è determinata da una decisione politica di alto livello? Lei fu nominato presidente dell'IRI, può dirci qualcosa?

FRANCO BERNABÈ. Nella nomina dell'amministratore delegato di Telecom certamente il Tesoro ha avuto un ruolo, essendo l'azionista di maggioranza. Spettava al Tesoro nominare l'amministratore delegato.

ENRICO NAN. Un'operazione così rilevante poteva avvenire senza alcun rapporto con i Ministeri di riferimento, ossia Tesoro e Poste? Se lei fosse stato al posto di Tommasi di Vignano, avrebbe assunto una decisione così importante senza rapportarsi con i Ministeri di riferimento?

FRANCO BERNABÈ. È una questione di sensibilità dell'amministratore; alcune volte, per operazioni molto importanti, ne ho parlato con il Tesoro, altre volte no. Ripeto, ne parlavo con il Tesoro, cioè con l'azionista di riferimento; peraltro il Tesoro aveva la maggioranza nel consiglio di amministrazione.

ENRICO NAN. Quindi, in presenza di operazioni importanti ne riferiva al Tesoro!

FRANCO BERNABÈ. Quando ritenevo che l'operazione avesse una rilevanza particolare, ne parlavo al Tesoro. Avrò parlato con il Tesoro due o tre volte in otto anni di incarico di amministratore delegato.

ENRICO NAN. Un'operazione da 1.500 miliardi è rilevante o no?

FRANCO BERNABÈ. Come dicevo prima, è una questione di sensibilità. Come amministratore delegato di ENI ho fatto operazioni da migliaia di miliardi senza parlarne al Tesoro. Dipende dalla qualità dell'operazione, dalla sensibilità dell'operazione e dalla sensibilità dell'amministratore parlarne o meno.

CARLO TAORMINA. Allora lei è insensibile!

FRANCO BERNABÈ. Non volevo scocciare il Tesoro per cose irrilevanti, per le quali mi assumevo la responsabilità.

PRESIDENTE. Dottor Bernabè, noi sprofondiamo nella tristezza: se 1.500 miliardi sono irrilevanti, qui c'è una corte di straccioni che chiede vendetta!

FRANCO BERNABÈ. L'ENI ha fatto operazioni da 10 mila-14 mila miliardi l'anno.

ENRICO NAN. Sì, ma informando il Ministero del tesoro.

FRANCO BERNABÈ. Qualche volta.

ENRICO NAN. Dopo essere stato nominato amministratore delegato di Telecom ha avuto contatti con qualche suo predecessore? Evidentemente mi riferisco alla STET. È normale che il nuovo amministratore delegato si rapporti con i suoi predecessori. Ha avuto contatti con Pascale o Tommasi di Vignano per parlare di operazioni ancora in corso?

FRANCO BERNABÈ. Io avevo sostituito Rossignolo ed era un periodo piut-

tosto traumatico per Telecom. Non mi ricordo di aver parlato con Tommasi, mentre ricordo di aver parlato con Pascale e con Chirichigno.

ENRICO NAN. Si ricorda di aver parlato dell'affare Telekom-Serbia?

FRANCO BERNABÈ. No, assolutamente no.

ENRICO NAN. Durante il suo incarico fece delle acquisizioni in Bolivia o in Brasile?

FRANCO BERNABÈ. È possibile. Era STET International a fare acquisizioni; sì, credo che siano state fatte.

GIUSEPPE CONSOLO. A me aveva risposto negativamente.

ENRICO NAN. A me risulterebbe un'acquisizione in Bolivia: le risulta che siano state pagate delle mediazioni?

FRANCO BERNABÈ. Ad occuparsene era STET International; onestamente non mi ricordo assolutamente.

CARLO TAORMINA. Non avevate comprato Telecom-Brasile?

FRANCO BERNABÈ. Ripeto, era STET International che comprava le attività internazionali.

ENRICO NAN. Quindi, le eventuali intermediazioni erano pagate da STET International?

PRESIDENTE. Scusate, non è questo il modo di procedere. Queste sono domande in libertà; c'è una disciplina da osservare!

ENRICO NAN. Probabilmente, nel periodo del suo incarico STET International non esisteva più.

FRANCO BERNABÈ. Se ricordo correttamente, avevo dato disposizioni per una riorganizzazione che portasse all'eli-

minazione di STET International. Non credo che la riorganizzazione sia maturata in tempo. Allora, STET International c'era.

ENRICO NAN. La ringrazio.

MAURIZIO EUFEMI. Nel corso della sua audizione, il professor Draghi ha dichiarato che il Tesoro proponeva una lista di consiglieri di amministrazione agli azionisti: quando lei era amministratore delegato, il Tesoro ha esercitato questo potere? E chi erano i nominativi indicati?

FRANCO BERNABÈ. Credo che il rappresentante del Tesoro in Telecom fosse Lucio Izzo.

MAURIZIO EUFEMI. Esercitò il suo mandato di rappresentante del Tesoro in consiglio? Come lo ha riscontrato lei?

FRANCO BERNABÈ. Non c'erano materie su cui esercitare la *golden share*; lui si comportava come un normale consigliere.

MAURIZIO EUFEMI. Torno per un attimo su STET International. Durante il suo mandato di amministratore delegato, STET International era operativa sugli affari esteri — così pare di capire —: ha avuto contatti con i dirigenti di questa società? Hanno riferito? Esistevano delle società *offshore* in grado di consentire l'effettuazione di operazioni in libertà?

FRANCO BERNABÈ. Credo proprio di no. Che ci fossero società *offshore*, che fossero al di fuori del campo di consolidamento, credo proprio di no. Anzi.

MAURIZIO EUFEMI. Dico questo perché lei proviene dall'ENI che, in un certo senso, aveva società in grado di consentire operazioni internazionali.

FRANCO BERNABÈ. Di operazioni internazionali legittime ne aveva tantissime, oltre cento. Se questa è la domanda,

certamente si trattava di operazioni internazionali legittime; non c'erano società *offshore*.

MAURIZIO EUFEMI. Alla luce della sua esperienza di amministratore delegato dell'ENI le chiedo: un'operazione come quella di cui si parla, effettuata da una società privatizzata in presenza di una *golden share*, doveva essere rappresentata al Tesoro, al Governo oppure non se ne doveva parlare? Se lei fosse stato al posto di Tommasi, come avrebbe determinato un'operazione del genere?

FRANCO BERNABÈ. Non posso parlare per Tommasi.

MAURIZIO EUFEMI. Certo, ma io parlo del dottor Bernabè amministratore delegato dell'ENI in rapporto ad un'operazione di acquisizione di questo livello.

PRESIDENTE. Scusate, non dobbiamo proporre modelli astratti, ma circostanze specifiche. Su questo tema il dottor Bernabè ha già risposto raccontando quello che sa. Vi sono altre domande?

MAURIZIO EUFEMI. Avendo letto le carte di Torino, ho capito che lei mise il suo assistente Stella alle costole di Braidotti: lo fece perché non si fidava di quello che Braidotti aveva detto oppure perché da notizie avute riteneva che esistesse una struttura parallela all'interno di Telecom che sfuggiva al suo controllo?

FRANCO BERNABÈ. Non pensavo che ci fosse una struttura parallela; immaginavo che una persona proveniente dall'esterno avesse meno vincoli e meno reticenze rispetto ad un soggetto interno, il quale necessariamente aveva più reticenze. Il senso letterale di quell'espressione è che Stella, non avendo vincoli né motivi per essere più discreto, poteva essere più efficace negli accertamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Bernabè, così come ringrazio i colleghi intervenuti, e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15.35, è ripresa alle 15.40.

Audizione del dottor Francesco Righetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Francesco Righetti.

Dottor Righetti, è mai stato ascoltato da altre autorità istituzionali in merito all'affare Telekom-Serbia?

FRANCESCO RIGHETTI. No.

PRESIDENTE. Vuole per cortesia declinare le sue generalità?

FRANCESCO RIGHETTI. Mi chiamo Francesco Righetti, sono nato a Roma il 22 agosto 1935; sono stato assunto in STET nel 1962, sono poi passato in Telecom — allora SIP — nel 1964 per poi andare in pensione all'inizio del 1997.

PRESIDENTE. Nel marzo 1996 svolgeva le funzioni di segretario del consiglio di amministrazione di Telecom Italia?

FRANCESCO RIGHETTI. Sì.

PRESIDENTE. Chi era il presidente di Telecom Italia all'epoca?

FRANCESCO RIGHETTI. Non ricordo se era già il dottor Silvestri o se era ancora il dottor Pascale.

PRESIDENTE. Era il dottor Silvestri. Chi era l'amministratore delegato?

FRANCESCO RIGHETTI. Era Chirichigno.

PRESIDENTE. Vuole spiegare alla Commissione come avvenivano le convocazioni dei consigli di amministrazione di Telecom? Quanti giorni prima i consiglieri di amministrazione venivano a conoscenza

delle voci all'ordine del giorno? Le sedute dei consigli di amministrazione venivano registrate?

FRANCESCO RIGHETTI. A termini di statuto mi pare che le convocazioni dovessero avvenire almeno una decina di giorni prima della riunione effettiva; in genere era mia cura avvertire verbalmente della data e del luogo del consiglio di amministrazione; veniva poi inviato l'ordine del giorno della seduta con la convocazione firmata dal presidente.

PRESIDENTE. Quindi, le varie voci all'ordine del giorno erano conosciute in via breve, telefonicamente, per essere poi formalizzate con l'invio del documento. È così?

FRANCESCO RIGHETTI. Sì.

PRESIDENTE. Le sedute venivano registrate?

FRANCESCO RIGHETTI. Venivano registrate al fine della verbalizzazione. Dopo la verbalizzazione il nastro veniva cancellato.

PRESIDENTE. Che cosa restava?

FRANCESCO RIGHETTI. Il verbale.

PRESIDENTE. Si trattava di un verbale stenografico o di sintesi?

FRANCESCO RIGHETTI. Di sintesi, come quello dell'assemblea.

PRESIDENTE. La prego di concentrarsi con la memoria al 18 marzo 1996. Prima che controlli le carte — cosa che potrà sempre fare — l'aiuto io: lei era segretario del consiglio; le voci all'ordine del giorno erano dieci; si trattò di una riunione lunga e, infatti, il dottor Chirichigno, dal suo stesso microfono, ci ha riferito che quel giorno parlò molto e che la riunione fu piuttosto impegnativa, anche per i tempi. « Il presidente di Telecom propone al consiglio di trattare, quale primo argomento,

il punto 4 dell'ordine del giorno: Risultanze dell'esercizio 1995, progetti di bilancio d'esercizio e di bilancio consolidato al 31 dicembre 1995 »: ha ricordo di questo passaggio o vuole consultare le carte?

FRANCESCO RIGHETTI. Può darsi. Non ho documenti, io.

PRESIDENTE. Ma quello che le sto per dire...

FRANCESCO RIGHETTI. Può darsi benissimo.

PRESIDENTE. Ricorda, invece, se viene trattato il punto 7, riguardante le deliberazioni relative a partecipazioni e, in particolare, alla costituzione in Serbia di una società partecipata al 51 per cento dal governo serbo e al 49 per cento da Telecom d'Italia?

FRANCESCO RIGHETTI. Per quanto ricordo, punti del genere sono stati più volte messi all'ordine del giorno. Ma non si arriva a deliberare, per quanto ricordo io, perché per fare queste operazioni la STET aveva una sua società, che si chiamava STET International, che non permetteva a noi di fare operazioni all'estero. Tanto è vero che, poi, le eventuali partecipazioni all'estero che ci venivano girate, ci venivano girate da STET International tramite delle società olandesi.

PRESIDENTE. Metta conto che io non sappia niente dei fatti, per cui vorrei che mi chiarisse questo passaggio. C'è un momento in cui lei sente parlare della acquisizione di Telekom-Serbia?

FRANCESCO RIGHETTI. Non lo ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Nella sua esperienza — si tratta, quindi, di un controllo diretto, non di un giudizio astratto — quando si trattava l'acquisizione di una operazione di millecinquecento miliardi questa veniva posta come punto specifico all'ordine del

giorno (lei è la persona che più di ogni altra può dircelo) o poteva essere inserita nella voce « varie ed eventuali »?

FRANCESCO RIGHETTI. In genere, per un volume di quel genere è inserita in uno specifico punto all'ordine del giorno e noi preparavamo una bozza di verbale.

PRESIDENTE. Anche perché — mi corregga laddove la mia interpretazione sia sbagliata — nel caso di specie, se io, consigliere d'amministrazione, apprendo che ad un punto all'ordine del giorno è prevista l'acquisizione di Telekom-Serbia chiedo documenti, mi preparo, intervengo, se credo; se, invece, inserito all'ordine del giorno è una specie di oscuramento, posso io essere tratto in inganno e nulla so. È questa la *ratio*?

FRANCESCO RIGHETTI. Noi cercavamo di fare l'ordine del giorno il più dettagliato possibile. È chiaro che, poi, nelle « varie ed eventuali » tutti i consiglieri potevano chiedere di parlare di qualsiasi cosa.

PRESIDENTE. È chiaro. Ma lei ha detto che un affare di queste dimensioni meritava...

FRANCESCO RIGHETTI. Sarebbe stato all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E il dottor Chirichigno e il presidente Rasi erano presenti...

FRANCESCO RIGHETTI. Non presidente Rasi...

PRESIDENTE. Professor Rasi, mi scusi. Erano presenti quando viene trattato il punto 7 di cui abbiamo parlato?

FRANCESCO RIGHETTI. Penso di sì.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza, abbiamo detto che non è possibile schermare una acquisizione del 29 per cento, per esempio, di una società estera

tra le voci « varie ed eventuali ». Lei non ha ricordo di una tale evenienza durante la sua cartiera?

FRANCESCO RIGHETTI. No.

PRESIDENTE. Allora, che spiegazione dà? Com'è possibile che sia avvenuto — perché è avvenuto, lo dico per un fatto storico e non per mia interpretazione — che l'acquisizione di Telekom-Serbia venisse inserita all'ordine del giorno tra le voci « varie ed eventuali », quindi specificamente mai presentata, e che tutto si concludesse nello spazio di sei o sette minuti?

FRANCESCO RIGHETTI. Perché, per quanto ricordo io, Telecom Italia non poteva acquisire Telekom-Serbia per disposizione STET.

PRESIDENTE. Allora, se non poteva acquisire, ha operato in campo non proprio, non consentito.

FRANCESCO RIGHETTI. Infatti, è stato non deliberato nulla in argomento.

PRESIDENTE. Come no?

FRANCESCO RIGHETTI. Per quanto ricordo io.

PRESIDENTE. Lei ha un ricordo inesatto, perché venne deliberato. Apprendiamo che non poteva essere deliberato, ma, in effetti, venne deliberato.

FRANCESCO RIGHETTI. Io non ho i verbali, quindi non posso dirlo.

GIUSEPPE CONSOLO. Se mi consente l'interruzione, presidente, vorrei far presente che l'audito ha dichiarato che fu deliberato che non si poteva deliberare. Mi corregga se sbaglio, dottor Righetti: il presidente le ha dato, correttamente, il ricordo cartolare; il suo ricordo mnemonico, invece, è che se ne parlò e si disse:

guardate bene che non si può deliberare, in quanto di competenza di STET International. È corretto?

FRANCESCO RIGHETTI. Sissignore.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo è molto importante, presidente. Scusi se mi sono permesso di interrompere.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa interruzione, che ha consentito di specificare e di evitare, quindi, equivoci di interpretazione.

Lei ricorda il professor Izzo?

FRANCESCO RIGHETTI. No.

PRESIDENTE. Non l'ha mai incrociato?

FRANCESCO RIGHETTI. Può darsi, ma non ricordo.

PRESIDENTE. Chi predisponeva gli argomenti da inserire all'ordine del giorno?

FRANCESCO RIGHETTI. Il presidente, l'amministratore delegato e la STET.

PRESIDENTE. E l'ordine del giorno veniva sottoscritto da chi?

FRANCESCO RIGHETTI. Dal presidente, che lo trasmetteva ai consiglieri.

PRESIDENTE. L'originale dell'ordine del giorno, in genere, viene conservato?

FRANCESCO RIGHETTI. Penso di sì. Credo che sia in testa al verbale, se non ricordo male. « Si è riunito il tal giorno, con il seguente ordine del giorno... » poi segue la descrizione di come si sono svolte...

PRESIDENTE. Quindi, nel *dossier* relativo a quella data riunione si comincia con l'indicazione dell'ordine del giorno; poi seguono gli altri atti.

FRANCESCO RIGHETTI. Mi sembra che in tutte le riunioni sia stato fatto così.

PRESIDENTE. Perfetto.

Do ora la parola ai colleghi che desiderino chiedere precisazioni.

ALFREDO VITO. Lei, alla data del 18 marzo 1996, era segretario verbalizzante delle adunanze del consiglio d'amministrazione.

FRANCESCO RIGHETTI. Sì.

ALFREDO VITO. Quindi, esclude che in quella data si sia decisa l'acquisizione da parte della Telecom di una partecipazione di Telekom-Serbia?

FRANCESCO RIGHETTI. Lo dovrei escludere per due ragioni. La prima è che non è stato deliberato, per quanto mi risulta. La seconda che, essendo io anche responsabile delle partecipazioni, avrei dovuto preparare l'atto di acquisizione, cosa che non ho fatto.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, lei lo esclude per due motivi.

ALFREDO VITO. Presidente, questa era una questione che bisogna definire una volta per tutte; perché nel verbale del consiglio d'amministrazione del 18 marzo 1996 vi è un riferimento, cui spesso è stato fatto cenno da parte di varie persone che sono qui intervenute, alla decisione assunta dalla Telecom di acquisire una partecipazione di Telekom-Serbia. Il presidente Chirichigno è giunto a dire che, pur avendo partecipato a quella riunione del consiglio d'amministrazione, non si riconosceva in quel verbale, di talché balenava, benché non usasse quel termine, che ci trovassimo di fronte ad un falso.

PRESIDENTE. Non balenava: ha detto che si trattava di un « falso ideologico » (cito testualmente la sua espressione). Però attenzione ad evitare di indurre in errore il teste, perché altro è quando si è parlato di « costituzione », altro quando si è par-

lato di « deliberazione dell'acquisto ». Bisogna essere chiari, affinché il teste sia puntuale.

ALFREDO VITO. Perciò domando al teste se ricorda che nella riunione del 18 marzo 1996 sia stata assunta dal consiglio d'amministrazione una decisione in ordine a Telekom-Serbia o se ricorda che non sia stata assunta alcuna decisione.

FRANCESCO RIGHETTI. Io non ricordo cosa sia stato assunto come decisione. Ricordo che più volte, in vari consigli l'amministrazione, sono stati proposti acquisti all'estero di società e che tutte le volte è stato risposto da parte dell'azionista STET che quelle cose non potevano essere trattate da Telecom Italia, perché erano privativa della STET International, la quale poi, una volta acquisite, avrebbe provveduto a girarle, casomai.

ALFREDO VITO. Quindi questo...

FRANCESCO RIGHETTI. Mi scusi: riguardava anche altre ipotesi, oltre che Telekom-Serbia.

ALFREDO VITO. Quindi, tutte le altre volte in cui Telecom Italia ha assunto partecipazioni all'estero (mi riferisco a Telecom Brasile, Uzbekistan e così via) si è proceduto sempre attraverso...

FRANCESCO RIGHETTI. Non lo so io, perché sono successive.

ALFREDO VITO. Nell'epoca in cui lei c'è stato, tutte le volte in cui si è proceduto è sempre stata STET che ha fatto le acquisizioni e poi ha trasmesso Telecom.

FRANCESCO RIGHETTI. STET International. Poi STET International, attraverso STET, ha trasmesso a Telecom.

ALFREDO VITO. Allora, tutta l'attività istruttoria in ordine alla validità dell'acquisto della partecipazione, che, di fatto, sappiamo essere stata espletata da Telecom (il dottor Baldizzone, il rapporto tra

la Telecom e il proprio *advisor*, l'UBS), come si giustifica alla luce della procedura che lei dice?

FRANCESCO RIGHETTI. Quando sarebbero avvenute tutte queste cose?

ALFREDO VITO. Il contratto è stato fatto nel giugno 1997. Lei era all'epoca...

FRANCESCO RIGHETTI. Già fuori.

ALFREDO VITO. Lei era già fuori.

FRANCESCO RIGHETTI. Il 30 aprile 1997 mi hanno fatto fuori, quindi non posso essere dentro.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire che l'hanno fatta fuori?

FRANCESCO RIGHETTI. Mi hanno tolto dalla segreteria del consiglio.

PRESIDENTE. Perché?

FRANCESCO RIGHETTI. Perché c'è stata la fusione tra STET e Telecom Italia e fu fatto un consiglio d'amministrazione speculare. Io fui invitato a partecipare al primo consiglio d'amministrazione postassembleare del 30 aprile, alle 5 del pomeriggio, o alle 4, per la nomina del presidente, dell'amministratore delegato, dei consiglieri, delle cariche della Telecom. Mi fu chiesta la cortesia di fungere da segretario, dopo di che non sono stato nominato segretario. Quindi io ho cessato l'incarico.

PRESIDENTE. Questa sua « defenestrazione » (chiamiamola così, per intenderci) fu contestuale alla fine del mandato di Pascale, di Agnes e tutto il resto?

FRANCESCO RIGHETTI. No, no. Pascale e Agnes è precedente, attenzione.

PRESIDENTE. Allora precisi in quale momento fu. Lei ha parlato di aprile.

FRANCESCO RIGHETTI. Aprile, 30 aprile.

PRESIDENTE. Loro, invece, sono andati via a gennaio.

FRANCESCO RIGHETTI. A gennaio, mi pare.

PRESIDENTE. Era gennaio, glielo assicuro io.

FRANCESCO RIGHETTI. Tanto è vero che il 25 febbraio — mi pare — c'è stata un'assemblea straordinaria di STET per confermare Rossi e Tommasi quali presidente ed amministratore delegato, altrimenti rischiavano di decadere nell'assemblea successiva, quella della fusione.

ALFREDO VITO. Noi adesso, grazie alla sua deposizione, riusciamo a sciogliere quello che per questa Commissione era un po' un mistero. Perché, se come lei dice, l'acquisizione di una partecipazione di una società internazionale non veniva fatta direttamente da Telecom ma da STET International, solamente la nomina della stessa persona, cioè il dottor Tommaso Tommasi di Vignano, a gennaio, come amministratore delegato della STET e, ad aprile, nella fusione Telecom-STET, della nuova società che veniva a sorgere, creava un *asset* per cui vi era un'unica persona che controllava STET e Telecom.

PRESIDENTE. L'ha detto anche Rossi: controllore e controllato.

ALFREDO VITO. A questo punto si rendeva possibile da parte di Telecom l'acquisto dell'unica...

FRANCESCO RIGHETTI. Mi scusi. Il dottor Tommasi è rimasto anche direttore generale di Telecom Italia; quando è trasmigrato in STET è rimasto consigliere di Telecom Italia, ma con la fusione ha fatto le due funzioni: amministratore delegato di STET e amministratore delegato di Telecom Italia. Fino al 26 giugno, mi

pare... Aspetti, le dico la data esatta: fino al 15 luglio 1997, quando è stato stipulato l'atto di fusione.

PRESIDENTE. Come mai per rispondere all'onorevole Vito ha guardato la sua penna stilografica?

FRANCESCO RIGHETTI. Perché è la memoria dell'atto di fusione che ho preparato. Me l'ha regalata il notaio. Ho scritto più atti di fusione e di scissione in sei anni...!

PRESIDENTE. Siamo tutti « fusi » in questo paese! Continuiamo.

ALFREDO VITO. Vorrei che mi confermasse che ho capito bene. Lei esclude che nella seduta del consiglio d'amministrazione del 18 marzo 1996 Telecom Italia possa aver deciso di acquisire una partecipazione...

FRANCESCO RIGHETTI. Non ha deliberato di acquisire una partecipazione.

ALFREDO VITO. Nonostante non sia avvenuto questo atto, noi le diciamo, perché lo abbiamo agli atti, che è stata fatta dagli uffici di Telecom un'attività istruttoria, che ha portato all'orientamento della validità di compiere questa operazione. Operazione, che, però, è stata materialmente compiuta con decisione del consiglio d'amministrazione della nuova società, nata dalla fusione STET-Telecom, nel giugno 1997. Sarebbe, quindi, l'unica società estera che è stata acquisita attraverso il *management* fuso di STET e Telecom, mentre prima le decisioni competevano solo a STET International.

FRANCESCO RIGHETTI. Dopo la fusione non sono al corrente di niente, naturalmente, perché ho dovuto combattere per arrivare alla pensione, visto che non aveva diritto alla pensione. Io so che possono essere state fatte ipotesi di calcoli: per carità! c'erano fior di uffici che facevano calcoli su tutto. Mi pare che tra le deleghe del dottor Tommasi a direttore

generale, quindi prima della nomina ad amministratore delegato di Telecom Italia, ci fosse anche quella per cui da lui dipendevano gli uffici dei rapporti con l'estero, diciamo, che riguardavano altre partecipazioni che c'erano (olandesi, per esempio).

ALFREDO VITO. Insomma, la decisione di acquisizione, che è del giugno 1997, è stata assunta dalla nuova società, della quale lei non era più, come ci ha raccontato, segretario verbalizzante del consiglio d'amministrazione, ma che vedeva il dottor Tommasi presente sia nel ruolo di Telecom che nel ruolo di STET.

FRANCESCO RIGHETTI. Sì. E le spiego anche un dettaglio di più, se vuole. Io fui chiamato dal dottor Tommasi, pochi giorni dopo l'assemblea del 30 aprile, in STET, poiché ero uno specialista dei poteri dell'organizzazione dei dirigenti, per stilare un organigramma uguale per STET e Telecom, con poteri uguali per STET e Telecom e ordini di servizio che dovevano uscire uguali per STET e Telecom, con gli stessi nomi. Cioè, il signore Mario Bianchi, se aveva la funzione A in Telecom, aveva la stessa funzione A in STET, in maniera che al momento della fusione non ci fosse nessuno da cacciare.

PRESIDENTE. Un doppione, insomma.

FRANCESCO RIGHETTI. Un doppione. Era una carta velina. Quindi, io non so in quel momento chi e in quale veste — se in veste Telecom o in veste STET — ha preso certe decisioni. Chiaro?

ALFREDO VITO. Certo, questo l'abbiamo capito benissimo anche noi. Ho concluso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Eufemi, colleghi, io vorrei essere confortato dal vostro consenso per riparare ad una improprietà lessicale di cui nessuno finora si è accorto o ha protestato, vale a dire l'improprietà del termine « audit ». « Audit » è colui il

quale è già stato ascoltato, oltre ad essere un termine brutto e cacofonico. Se voi siete d'accordo, da questo momento in poi noi parleremo di « dichiarante », essendo più precisi e, al contempo, più eleganti nella proposizione.

MAURIZIO EUFEMI. Abbiamo appreso che Tommasi aveva i poteri del controllore-controllato: chi erano i referenti politici di Tommasi, considerata questa sua posizione anomala?

FRANCESCO RIGHETTI. Non ho mai pensato ai referenti politici di persone nel consiglio di amministrazione. Non ho mai avuto questo compito. Conosco Tommasi da quando era ragazzino e non mi sono mai interessato di chi avesse dietro le spalle: è l'unica cosa che ho sempre rifiutato di fare.

MAURIZIO EUFEMI. In qualità di verbalizzante delle riunioni del consiglio di amministrazione, può dire alla Commissione dove si tenevano i consigli di amministrazione di Telecom e di STET, in particolare in quel periodo specifico?

FRANCESCO RIGHETTI. Di STET non lo so; le riunioni di Telecom si svolgevano nel novanta per cento dei casi al primo piano di via Flaminia, nel salone grande.

PRESIDENTE. In quale città?

FRANCESCO RIGHETTI. A Roma. Qualche volta si è tenuto a Torino in via San Dalmazzo, nel salone centrale del secondo piano.

MAURIZIO EUFEMI. Questo in occasioni particolari?

FRANCESCO RIGHETTI. Erano *pre* e *post* assemblea; quello *post* assembleare del 30 aprile si è svolto in via Bertola, nelle stanze della STET, dietro l'auditorium della SEAT a Torino. Abbiamo avuto contemporaneamente due assemblee:

quella della STET nell'auditorium della SEAT in via Bertola, e la nostra al Lingotto.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non ha detto che c'erano le stesse persone?

FRANCESCO RIGHETTI. Parlo dell'assemblea che si è svolta prima; l'assemblea di bilancio e fusione dove i soci erano diversi.

MAURIZIO EUFEMI. L'ultima domanda attiene alla chiusura dei contratti. All'atto della chiusura di un contratto, quando il consiglio di amministrazione stabiliva un importo, un valore, il contratto veniva allegato al verbale del consiglio oppure no?

FRANCESCO RIGHETTI. No. In genere non erano allegati.

GIUSEPPE CONSOLO. Solo un *flash*. Dottor Righetti, parlando scherzosamente della sua penna ci ha ricordato che quell'oggetto ha contribuito a scrivere molte fusioni, molte acquisizioni, molti verbali. Può dire sinteticamente alla Commissione quali erano i passaggi per le acquisizioni di società italiane o estere da parte di Telecom o di STET International di cui ha avuto conoscenza?

Mi spiego meglio. Venivano effettuate preventivamente delle valutazioni? Corrisposte delle mediazioni? Veniva effettuata la *due diligence*, ossia gli accertamenti del valore reale della società da acquisire? Lei è un dichiarante genuino e la Commissione apprezza le sue dichiarazioni.

FRANCESCO RIGHETTI. Ho fatto le seguenti operazioni, se così si può dire: la fusione in Telecom di Iritel, Telespazio, Italcable e Sirm (Società italiana radio marittima). Successivamente ho seguito la scissione di Telespazio (Nuova Telespazio); l'aumento di capitale riservato alle Poste per il valore effettivo di Iritel ed ho preparato la fusione con STET e la scissione di TIM. Tutte le volte venivano eseguite valutazioni da persone molto pre-

parate, da professionisti o studi di professionisti che indicavano anche i possibili concambi con un margine di oscillazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Sa chi era il suo omologo in STET International?

FRANCESCO RIGHETTI. Non lo so. Non ho mai avuto contatti con STET International; una volta ho rappresentato Telecom Italia ad Amsterdam in una assemblea di STET International.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, avanzo formale richiesta di audizione dell'omologo del dottor Righetti in STET International. Mi sto accorgendo, infatti, che i funzionari delle aziende hanno una memoria più buona rispetto ai manager.

FRANCESCO RIGHETTI. Non è che abbiamo una memoria più buona; nel mio caso, per esempio, lavoravo solo in questo settore e quindi lo ricordo con più precisione. Gli altri, poveracci, con tutte le cose da fare ...

PRESIDENTE. Mi aiuti ad allontanare un dubbio, tra i tanti. Nonostante la qualità del suo lavoro lei è stato inopinabilmente — diciamo così — estromesso dalla sua attività al punto che, non avendo conseguito la pensione,...

FRANCESCO RIGHETTI. Non potendo conseguire la pensione.

PRESIDENTE. Peggio, non potendo conseguire la pensione ha subito un'interruzione traumatica del rapporto.

FRANCESCO RIGHETTI. No.

PRESIDENTE. Non mi interessa la sua pensione, che semmai riguarda il ministro Maroni, il mio discorso è un altro. A volte, le capitava di ricevere un parere da parte degli studi legali preposti all'espressione dei pareri?

FRANCESCO RIGHETTI. In genere tramite STET.

PRESIDENTE. Se lo studio legale dichiarava che l'operazione era a limite del reato o addirittura era un reato, quale era il vostro atteggiamento?

FRANCESCO RIGHETTI. Vorrei chiarire, perché l'argomento è complesso. In genere il parere lo preparavamo noi, dopo di che andava allo studio legale che lo confermava modificandolo o integrandolo. Il grosso del parere lo facevamo noi. Non mi è mai capitato un parere che dichiarasse che un'attività era al limite del reato.

PRESIDENTE. Conosce lo studio Pavia Ansaldo?

FRANCESCO RIGHETTI. No.

PRESIDENTE. Conosce l'avvocata Petralia?

FRANCESCO RIGHETTI. Sì, era uno dei legali.

PRESIDENTE. È possibile che un parere arrivasse direttamente all'avvocato Petralia senza essere filtrato o passato a lei o da lei conosciuto in ragione della sua funzione?

FRANCESCO RIGHETTI. Certamente, bastava fosse indirizzato alla dottoressa Petralia.

PRESIDENTE. Le dice niente il nome avvocato Zanchini?

FRANCESCO RIGHETTI. No. In genere i nostri pareri venivano dati da Grande Stevens, dal notaio che redigeva gli atti della Telecom a Torino, dall'avvocato Bennessia di Torino oppure da un professionista di Roma che però non corrisponde al nome da lei citato.

PRESIDENTE. Comunque, la prassi era che si teneva conto del parere legale?

FRANCESCO RIGHETTI. Noi, sempre.

PRESIDENTE. Benissimo.

ENRICO NAN. Per guadagnare tempo, chiedo che venga sottoposto al dottor Righetti il famoso verbale richiamato dal dottor Chirichigno, per verificare se lo riconosca.

PRESIDENTE. Questo può essere fatto subito. Chiedo che venga prelevato il verbale.

FRANCESCO RIGHETTI. Ci dovrebbe essere la mia firma in fondo.

ENRICO NAN. In secondo luogo, chiedo che la dichiarazione del dottor Righetti sia inviata alla procura di Torino, poiché ritengo che inserisca novità processuali e procedurali che potrebbero comportare una competenza, anche territoriale, diversa.

PRESIDENTE. Questo sarà fatto non appena disponibile il resoconto stenografico.

Per metterla al riparo da qualunque preoccupazione, dottor Righetti, preciso che lei non ha nulla a che vedere con queste richieste di inoltro alla procura, avendo fornito con molta lealtà il suo contributo.

Prendo atto che il presidente Calderoli voleva avanzare la stessa richiesta formulata dalla collega Nan e, pertanto, ad essa si associa.

Dunque, dottor Righetti, non appena verrà prelevato dall'archivio, le sottoporremo il documento in questione.

GIUSEPPE CONSOLO. Le chiedo, presidente, se la richiesta formulata dall'onorevole Nan possa essere integrata con quella di inoltrare la dichiarazione del

dottor Righetti, oltre che alla procura di Torino, anche quella di Roma, ai fini della competenza.

PRESIDENTE. Certamente.
Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENTE. Le mostro, dottor Righetti, il documento n. 49.

FRANCESCO RIGHETTI. Qui non c'è la mia firma, mi dispiace.

PRESIDENTE. Controlli, senza fretta. Io sono per l'urgenza, mai per la fretta.

FRANCESCO RIGHETTI. Diciotto marzo 1996. Tra i presenti ci sono anche io, come segretario del consiglio... Ci mancano 45 pagine.

PRESIDENTE. A questo verbale mancano 45 pagine?

FRANCESCO RIGHETTI. Da pagina 129 salta a pagina 174. Ci sono pagine 175, 176 e poi finisce senza le firme.

PRESIDENTE. Verifichi, per cortesia, se questa altra documentazione che le mostro, sempre relativa al 18 marzo 1996, non sia, per caso, più completa ed autentica.

FRANCESCO RIGHETTI. Qui manca il pezzo iniziale.

PRESIDENTE. In definitiva, abbiamo due mutilati!

FRANCESCO RIGHETTI. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma la sua firma c'è o no?

FRANCESCO RIGHETTI. No, non c'è neanche qui.

PRESIDENTE. Non c'è né nell'uno né nell'altro. Non c'è perché mancano le pagine o perché si conclude...

FRANCESCO RIGHETTI. Mancano le pagine.

PRESIDENTE. Ma c'è l'ultima pagina?

FRANCESCO RIGHETTI. No, no.

PRESIDENTE. Manca l'ultima pagina, in cui dovrebbe essere apposta la sua firma. Nell'altro documento, invece, sembra che l'ultima pagina ci sia. Dico « sembra » perché è stata una mia percezione, posso essermi sbagliato.

È questa che le mostro?

FRANCESCO RIGHETTI. No, questa è STET.

PRESIDENTE. Questa è STET. È questa?

FRANCESCO RIGHETTI. È l'ultima.

PRESIDENTE. Quindi, l'ultima pagina è priva di firme, anche perché...

FRANCESCO RIGHETTI. No, non finisce.

PRESIDENTE. ... anche perché non è l'ultima pagina.

FRANCESCO RIGHETTI. No, perché dovrebbe essere scritto « la riunione termina alle ore... ».

PRESIDENTE. Dico « l'ultima pagina » per noi, ma non è l'ultima pagina del verbale.

FRANCESCO RIGHETTI. No.

PRESIDENTE. Quindi, è chiaro che a questo punto dobbiamo noi richiedere, con le precisazioni del caso, vale a dire per evitare che ci siano interpolazione, omis-

sione o sottrazione di fogli, l'intero incarto, cioè dalla prima pagina sino alla conclusione sottoscritta.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, può adesso far leggere la parte relativa alla delibera, per vedere se il dottor Righetti ne abbia ricordo oppure no? Si tratta di poche righe.

PRESIDENTE. Poiché da qualche collega ho sentito avanzare la richiesta di sequestro dell'originale del verbale, devo precisare che si tratta di una richiesta impraticabile. Il sequestro dell'originale del verbale non è consentito poiché c'è la procura di Torino che lo ha in potere; quello che possiamo chiedere è che la procura di Torino ci fornisca una copia autenticata.

GIUSEPPE CONSOLO. Torno a chiedere, presidente, se il dichiarante possa ora leggere quelle poche righe che riguardano la fattispecie, cioè l'acquisizione di Telekom-Serbia, e dire se ha memoria della corretta trascrizione, perché, poco alla volta, mi sembra stia emergendo che avesse ragione il dottor Chirichigno nel dire che quel verbale è falso.

PRESIDENTE. Con riserva, ovviamente...

GIUSEPPE CONSOLO. Con riserva.

KATIA ZANOTTI. Non scherziamo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, la questione del falso non è un'invenzione dei commissari. L'ha detto il dottor Chirichigno, il quale ha parlato, come lei ricorderà, di falso ideologico. Dobbiamo verificare se si tratti di un cattivo ricordo di Chirichigno o se sia, invece, una evenienza. (*Commenti*). Il dibattito sul falso, colleghi, lo faremo dopo. Consentiamo ora al dichiarante di consultare il documento.

FRANCESCO RIGHETTI. « Costituzione di società in Serbia. Il presidente in-

forma che la necessità di adeguamento e modernizzazione dei sistemi di telecomunicazioni espressa dai rappresentanti del governo serbo e la dichiarata disponibilità a collaborare in termini finanziari e di *know how* di Telecom Italia hanno condotto le parti a delineare il contorno di una possibile intesa...

PRESIDENTE. Scusi, si fermi un momento. Perché ci sia l'osservanza di tutte le regole, essendo questo un atto che la Commissione ha segreto, devo interrompere la trasmissione a circuito chiuso, altrimenti vi sarebbe divulgazione di un atto istruttorio.

CARLO TAORMINA. Si tratta di un atto ostensibile a tutti.

PRESIDENTE. No, ci è stato trasmesso dalla procura di Torino accompagnato dalla richiesta di usare il regime di segretezza; regime che noi abbiamo adottato.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che i lavori della Commissione proseguono in seduta segreta.

(*Così rimane stabilito*).

Proseguiamo quindi i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Ringrazio il dottor Righetti — che la Commissione convocherà nuovamente quando avrà acquisito dalla procura di Torino la copia autentica ed integrale del verbale in oggetto —, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione.

CARLO TAORMINA. Presidente, ho qui con me un comunicato ANSA delle 15,07 da cui risulta che il senatore Guido Calvi ha dichiarato alla stampa che i deputati della Margherita appartenenti alla nostra

Commissione « hanno disertato i lavori di oggi ed hanno ritenuto di prendere una pausa di riflessione come segno di disagio e di protesta in relazione a quanto avvenuto la scorsa settimana con l'audizione di Igor Marini e per il successivo caso Lugano ».

Lo stesso comunicato stampa recita che i presidenti dei gruppi DS di Camera e Senato hanno inviato una lettera ai Presidenti Casini e Pera per denunciare « episodi inquietanti che rischiano di trasformare la Commissione in un pericoloso crocevia fatto di lettere anonime, denunce ed audizioni di personaggi equivoci ».

Vorrei anzitutto sapere se il comunicato del senatore Calvi sia autentico e se lo stesso senatore Calvi sia stato incaricato di emetterlo; ma, al di là di questo, che è poca cosa, nella stampa degli ultimi giorni questa Commissione è stata oggetto di valutazioni critiche, per usare un linguaggio felpato, certamente non adeguate alle modalità con cui la stessa esercita la funzione che le è stata assegnata dalla legge e, se mi si consente, anche al tipo di approfondimenti e di accertamenti di indagini che stiamo svolgendo. Credo francamente che, nel momento in cui si segnala ai Presidenti di Camera e Senato che la nostra sarebbe una Commissione il cui lavoro è fatto solo di lettere anonime, di denunce e di audizioni di personaggi equivoci, ci si trovi di fronte ad un altro modo per portare addirittura in sede istituzionale un attacco alla nostra Commissione e ad un tentativo di delegittimazione del nostro lavoro.

Vorrei ricordare in questa occasione, salvo poi apprendere l'esito di decisioni che certamente non spettano a me, che siamo stati posti alla ribalta della cronaca giudiziaria e politica di questi giorni in relazione a due fatti precisi.

Il primo si collega ad una attività che definisco semplicemente « illegale » — poi qualcuno stabilirà se è anche illecita — posta in essere da un ex appartenente alla nostra Commissione a titolo di consulente: mi riferisco alla dottoressa Francesca Nanni. Abbiamo preso atto che, anche in

conseguenza delle sollecitazioni da me rivolte, la stessa ha rassegnato le proprie dimissioni.

Il secondo riguarda l'operato — rispetto al quale la dottoressa Nanni è stata solo una esecutrice — di un componente della Commissione, l'onorevole Giovanni Kessler (che ho sollecitato, naturalmente basandomi solo sul suo senso di responsabilità e dell'onore, a rassegnare le proprie dimissioni) il quale, in dispregio di deliberazioni assunte dalla Commissione e dell'esigenza di rispettare le competenze e le legittimazioni affidate soltanto alla Commissione medesima, si è collocato al di fuori di qualsiasi percorso comunque compatibile esponendo — questo sì, va detto — la Commissione ad una brutta figura a livello nazionale ed internazionale.

Pertanto, se è vero il comunicato stampa che ho letto, in cui si afferma che sarebbe la Commissione a delegittimarsi attraverso la pratica delle lettere anonime, delle denunce, delle audizioni di personaggi equivoci, forse sarebbe il caso che in qualche sede si facesse comprendere che qui c'è stata una prevaricazione, un'opera assolutamente illegittima perpetrata in danno della Commissione da parte di un componente della Commissione stessa, alla quale ha fatto seguito l'opera di un consulente sempre della Commissione. Io credo sia venuto il momento che il presidente, nelle forme che riterrà più opportune, faccia presente che dichiarazioni di questo tipo vengono rilasciate da un componente della Commissione che mistifica i fatti e che ribalta sulla Commissione responsabilità che sono di un componente della stessa parte politica che rilascia dichiarazioni di questo genere alla stampa. Per quanto mi riguarda, sono qui a sollecitare e ad aderire a qualsiasi determinazione venga assunta ed attraverso la quale la legittimazione ed il prestigio di questa Commissione bicamerale, che rappresenta l'intero Parlamento nazionale, vengano ristabiliti.

Questo, infatti, è un altro modo attraverso il quale noi siamo stati nuovamente mesi alla berlina ad opera di una stampa

che sta soltanto cercando di sfruttare la situazione. Evidentemente, i contenuti ed i risultati delle indagini sono di scarsa soddisfazione per qualcuno... (*Commenti dei deputati Zanotti e Ranieri*). Ma questo non è certamente il modo per operare correttamente in una Commissione di inchiesta e per intrattenere corretti rapporti con la stampa. Tutti ci rendiamo perfettamente conto che vogliamo e dobbiamo... (*Commenti dei deputati Zanotti e Ranieri*) ...avere rapporti con la stampa, ma questo modo di comportarsi è un vilipendio a questa istituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, concluda, perché a partire dalle 16,30 la Commissione è sconvocata per concomitanza con i lavori dell'Assemblea.

CARLO TAORMINA. Presidente, io chiedo che su iniziativa del presidente la Commissione deliberi le iniziative più opportune per ristabilire il prestigio delle istituzioni.

PRESIDENTE. Questa minaccia di *dossier* e quant'altro mi lascia indifferente, ma se dovesse, alla fine, essere portata a compimento, tenga conto che all'unanimità — vale a dire presenti prestigiosi esponenti dell'opposizione — è stato adottato un comunicato in cui si elogiava il comportamento non solo del presidente, quanto dell'intera Commissione. Sarebbe un atto di schizofrenia che io mi rifiuto di pensare possa essere praticato...

GIUSEPPE CONSOLO. Era presente il collega della Margherita, quindi non è vero che hanno abbandonato i lavori!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma l'onorevole Ranieri ha chiesto la parola.

UMBERTO RANIERI. Io penso che, se esiste un problema di clima e di atmosfera entro cui svolgere i lavori, a comprometterlo è il modo in cui l'onorevole Taormina si è espresso. Le chiedo formalmente, presidente, di far presente all'onorevole Taormina che non è questo il modo di

intervenire nel merito delle posizioni assunte da parlamentari appartenenti a questa Commissione, poiché rende impossibile proseguire nei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri...

UMBERTO RANIERI. Il modo in cui è intervenuto l'onorevole Taormina doveva portarci a lasciare quest'aula, non a proseguire i lavori.

PRESIDENTE. Scusate, onorevole Taormina...

UMBERTO RANIERI. Vorrei però aggiungere...

PRESIDENTE. Non possiamo aprire un dibattito, perché la Commissione è sconvocata.

UMBERTO RANIERI. La lettera inviata al Presidente Casini ed al Presidente Pera dal presidente Violante e dal presidente Angius è nota, poiché è stata pubblicata dai giornali. Quindi...

CARLO TAORMINA. Io mi riferivo al comunicato!

UMBERTO RANIERI. Adesso vediamo anche il comunicato.

CARLO TAORMINA. Io sono offeso e indignato...

PRESIDENTE. Onorevole Taormina...
La prego di concludere, onorevole Ranieri, perché siamo sconvocati.

UMBERTO RANIERI. Allora riconvochi la Commissione, presidente. Che le devo dire!

PRESIDENTE. Non si tratta di un problema che si chiude adesso.

UMBERTO RANIERI. L'onorevole Kessler in questa sede ha espresso...

CARLO TAORMINA. Si deve dimettere!

UMBERTO RANIERI. Si deve dimettere lei, onorevole Taormina!

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, la richiamo all'ordine.

UMBERTO RANIERI. Si dimetta lei!

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la richiamo all'ordine.

UMBERTO RANIERI. L'onorevole Taormina non può usare nei confronti dell'onorevole Kessler, che in questa sede, lealmente — si leggano il comunicato e il verbale — ha manifestato esplicitamente quale fosse il suo pensiero e, se fosse stato ascoltato...

PRESIDENTE. Lo abbiamo ascoltato.

CARLO TAORMINA. Omettendo la verità!

PRESIDENTE. Signori, siamo già fuori tempo ed io devo ubbidire alle regole. Si può riprendere il discorso.

Voglio dire soltanto all'onorevole Ranieri...

UMBERTO RANIERI. L'onorevole Kessler si è mosso in modo...

CARLO TAORMINA. Si è mosso illecitamente.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, la richiamo per la seconda volta all'ordine.

UMBERTO RANIERI. Ha assolto al proprio compito...

CARLO TAORMINA. Quale compito? Del partito...

PRESIDENTE. Onorevole Taormina!

UMBERTO RANIERI. Non capisci niente...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, onorevole Ranieri (*Commenti del deputato Zanotti*). Onorevole Zanotti, la prego! Lei è così garbata: comportiamoci con calma. Onorevole Ranieri, la prego: chiuda su questo argomento. Possiamo riprendere quando vogliamo, ma ora siamo fuori tempo.

Ho il dovere di rispondere, poiché lei mi ha chiesto come mai è possibile consentire queste cose. Siccome mi si dà carico di virtù di veggente, io dovrei sapere, quando un collega chiede di intervenire, quello che sta per dire; addirittura, mi si diceva che dovevo saperlo anche per Igor Marini. Queste virtù, purtroppo, non le possiedo: sono un poveruomo dotato di mezzi ordinari. Se occorre fare un dibattito su quelli che sono i compiti della Commissione, avremo tempo per farlo.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 maggio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

